

L'ASSOCIAZIONE ONLUS



peribimbi.it

PRESENTA



DISTANZA IN PRESENZA

LA FILIERA DELL'EDUCAZIONE, LA FIDUCIA,
LA RICONQUISTA DEL RUOLO

Indice

Introduzione	2
Focus	3
Consigli politicamente scorretti per diventare genitori quasi perfetti Il Dirigente Scolastico / Omer Bonezzi	4
L'onnipresenza genitoriale La Direttrice Scolastica / Cinzia Bossi	14
Insegnare: equilibrio dinamico La Maestra Elementare / Angela Costantini	16
Less is more Il Maestro Elementare / Gabriele Baccolini	20
Dal nido al volo La Maestra dei piccoli e dei piccolissimi / Vanna Corbelli	22
L'ispirazione di crescere I genitori / Matteo e Renata Brunelli	26
“Lo sai tu” Il papà / Roberto Adani	28
Insegnare il sentimento La mamma / Maria Cristina Marri	32
Se vuoi metterti al lavoro Il nonno / Donato Salvia	34
Traccia dei giochi	42
Uomo-Bambino-Natura o Natura-Bambino-Uomo? Eriuccio Nora / Aspirante portavoce della Grande Madre e della Grande Maestra	50
La parola ai bambini “In un giardino canto”	52
La parola ai bambini Essere genitore, essere insegnante, un gioco di ruolo per capire	54
Ringraziamenti	66

Introduzione

La DAD (didattica a distanza) ha evidenziato alcune criticità nell'istruzione, risvegliando in noi la necessità di rinominare il concetto di distanza.

Cosa significa veramente essere lontani da qualcosa o da qualcuno?

Si tratta di una situazione organizzativa o della reale incapacità di entrare in relazione con un soggetto? Ed è veramente l'emergenza Covid-19 la causa di questo disorientamento o il distacco da aree quali l'istruzione, l'educazione, la mancanza di impegno e di fiducia nella gestione delle relazioni, erano già latenti nelle nostre vite?

Su questi temi abbiamo ascoltato alcune persone che hanno dedicato e dedicano la loro vita a questo importante gradino evolutivo:

l'accesso alla conoscenza.



Scopo dell'opuscolo:

Rendere osservabili i protagonisti della filiera educativa nei relativi, definiti ruoli, l'interazione tra essi e l'irrinunciabile necessaria partecipazione, nella reciproca fiducia, delle forze in campo.

Facilitare la comprensione dell'importanza di ognuno di questi ruoli.

Evidenziare la pluralità di visioni adulte che coesistono nella crescita evolutiva del bambino, stimolando i genitori a riconoscere la propria centralità decisionale.

Offrire alle mamme ed ai papà uno spunto di riflessione su una genitorialità che sta via via evaporando a favore di interventi specialistici esterni.

La riconquista del ruolo.

Focus:

Imparare a respingere l'ansia da prestazione che ci fa infliggere ai nostri figli il terrore del voto, al posto di una sana voglia di capire, due lingue a 6 anni quando ancora non ne padroneggiano una, tre sport che magari i bambini non hanno scelto e nei quali **"devono per forza" primeggiare.**

Ricusare l'apparenza "perfettina" a favore di un poetico "permettere il sogno", per veder crescere **anche** artisti, contadini, musicisti, scrittori, sportivi, danzatori, non solo commercialisti, avvocati, medici, biotecnici, ingegneri e ricercatori...

Suggerire qualche metodo per rendere meno pressante la generale incapacità di gestire la curva dell'attenzione nei bambini e nei ragazzi.

Alleggerire il conseguente sentimento di inadeguatezza, attraverso qualche semplice ed efficace strumento, utilizzabile in questo periodo di grandi sfide didattiche ed emotive.



Consigli politicamente scorretti per diventare genitori quasi perfetti

Il Dirigente Scolastico / Omer Bonezzi

Gli studiosi più radicali parlano di “Scomparsa dell’infanzia”.

Di certo stiamo entrando in un periodo storico in cui l’infanzia è sempre più rara, quindi molto preziosa! Ci saranno sempre meno bambini, sarà sempre più frequente che un bambino, per giocare con i coetanei, debba cercarli lontano dalla propria casa. Nel 2019 in Italia si registravano quasi 20 mila nascite in meno rispetto al 2018 (Istat - 21 dicembre 2020). I nuovi nati, quindi, sempre più profondamente e letteralmente, **rappresentano il nostro futuro**, mentre sta cambiando anche lo scenario antropologico in cui siamo chiamati a svolgere il ruolo genitoriale.



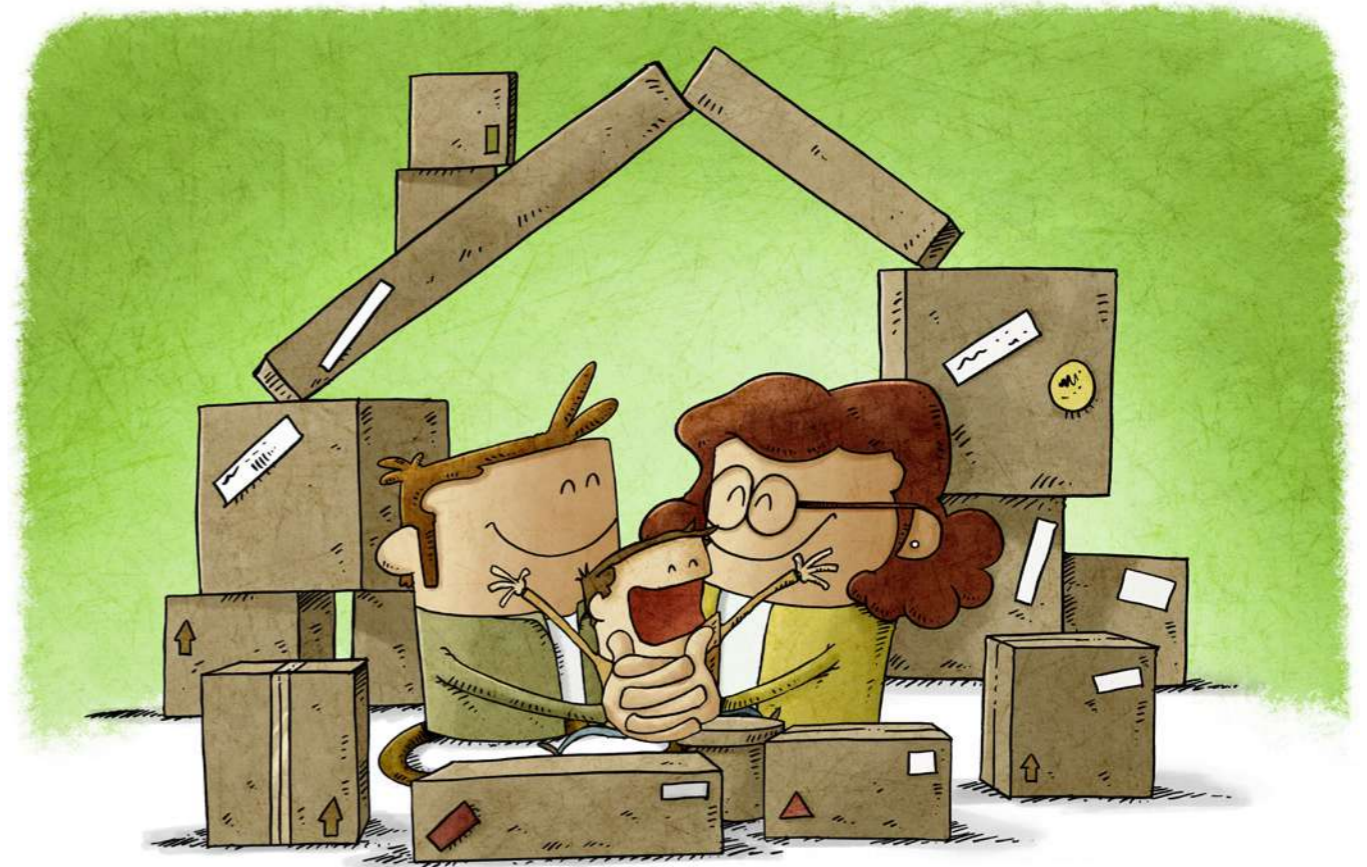
Vediamo come definisce la Treccani il termine Genitori... “**il padre e la madre insieme**”.

Partiamo dall’affermazione basilica del vocabolario per definire meglio concetto e funzioni del Genitore. Il Genitore non può esistere senza la prole, propria o adottata, rivestendo quindi una funzione sia biologica che socio-antropologica che viene tenuta insieme dalla prole. La relazione che si determina è una funzione asimmetrica, non paritaria.

Biologicamente ed intellettivamente il rapporto genitori/figli vede questi ultimi in posizione di minorità e di dipendenza. I figli hanno bisogno di supporto ed aiuto, nell’era dell’uguaglianza non sono “pari” ai genitori e vanno, anzi, protetti dalla pretesa di chi voglia loro attribuire pari capacità decisionale.

Ai figli non compete fare scelte riguardanti se medesimi, perché queste sono troppo pesanti ed addossano loro responsabilità che non possono e non devono reggere. Non è un caso che la parola **educazione** indichi l’azione di **condurre**, di **guidare**, quindi un educatore deve mettersi nella condizione di tirare fuori tutto ciò che il “cucciolo d’uomo” che gli è affidato ha di potenziale, assumendosi però sempre la **responsabilità della guida**.

Un genitore è di certo anche un educatore, legato al proprio figlio da una doppia corda, potentemente affettiva e potentemente responsabile. E questa relazione d’amore e di impegno tra “diseguali”, non ha nulla a che fare con un linguaggio e un comportamento amicali.



La relazione amicale e quella genitoriale, pur presentando somiglianze, non possono mai essere interscambiabili. Quando accade che il figlio assuma un atteggiamento protettivo nei confronti del genitore, vicariandone di fatto la funzione, significa che **qualcosa nella relazione non funziona a dovere**.

che il figlio non è ancora in grado di prendere

Due piccole immagini per definire questo concetto.

Gli uccellini nel nido, che aspettano fiduciosi e sicuri il cibo portato dai loro genitori, descrivono efficacemente il rapporto di dipendenza fiduciaria che è alla base della relazione. Anche la decisione di cacciare dal nido il piccolo, presente in moltissime specie animali, sottolinea il nostro concetto: **se aspetti troppo a spingerlo fuori, questi non potrà più volare e quindi morirà di fame, ma se anticipi questo momento, l'esito sarà lo stesso!**

La decisione è tutta del genitore pennuto, che osserva, rinforza, insegna, stimola e poi si assume la responsabilità, senza paura. Non ce lo vediamo a chiedere al piccolo se se la sente di buttarsi!



Non è facile mettersi in gioco, ma se si agisce fidandosi di se stessi, facendo gli adulti, senza inseguire il miraggio di una impossibile condivisione di responsabilità con chi ha il diritto di essere soltanto un bambino, si può fare.

Va tenuto presente che se è chiaro quanto si è detto riguardo al genitore/educatore, i ruoli si definiscono chiaramente nella quotidianità e il genitore non abdica mai al proprio, offrendo una sicurezza ed un modello benefico per la crescita psicologica del piccolo.

Tu puoi affidarti, come è diritto di ogni bambino, se sono i tuoi genitori a darti le "istruzioni", loro sono grandi e "sanno come si fa". Anche se il genitore a volte sbaglia, e chi lo è sa bene come sia impossibile "prenderci" sempre, avrà tempo di rimediare senza colpevolizzarsi e senza paura.

Ogni essere che viene su questa terra deve essere accolto ed incluso. L'attesa del nuovo arrivato è importante, nella pancia il bimbo è in un rapporto fusionale con la mamma e ne avverte le sensazioni, sente i suoni, la musica e tante parole. Siate dunque gentili tra di voi, fategli ascoltare molta musica, Mozart, o magari un bel jazz caldo, o qualunque cosa vi renda felici! E ricordate che la gentilezza, come l'aggressività delle famiglie disfunzionali, è contagiosa, anche riguardo al piccolo che state aspettando!

Cercate di mandare il vostro piccolino al Nido.

Gli farà bene da un punto di vista educativo, di crescita psicologica e di abilità. Se potete, non scegliete una baby sitter solo per lui, cercatene una che si prenda cura di altri bimbi insieme al vostro, perché socializzare è vitale.

La Corte Costituzionale ha dichiarato il Nido come diritto universale, dovrebbe essere perciò garantito dalla mano pubblica ed in condizioni semigratuite. Se il vostro Comune non lo prevede, chiedete al vostro Sindaco di istituirlo. Si può fare.

Il Nido sarà uno dei rari posti dove gli infanti potranno incontrare i loro simili, **è dunque indispensabile.**



Non vi sembri strano, ma la prima regola per un sereno accesso alla scuola dell'Infanzia è che i bimbi dovrebbero andarci **senza bisogno del pannolino**. Se questo non è ancora possibile, nella gran parte dei casi significa che i genitori hanno tardato, forse per pigrizia, ad educarlo al vasino e questo non rappresenta tanto un problema per le maestre, quanto per il piccolo. Da notare infine, e non guasta, che la riduzione dei pannolini aiuta l'ambiente!

I bambini nella fascia di età fino ai sei anni, al di là dell'adorabile goffaggine tipica della prima infanzia, sono spesso poco coordinati perché oggi **non hanno molte occasioni di movimento**. È un problema grave che merita la ricerca di soluzioni. In una società dove i pericoli sono aumentati, i luoghi pubblici sono meno sicuri, gli spazi per il gioco magari lontani ed i coetanei non sono sul pianerottolo di casa, è più difficile per loro imparare a muoversi con disinvoltura nello spazio e far crescere le proprie abilità con il gioco. Per questo è essenziale **cercare occasioni di movimento** per loro, favorire ogni possibilità di attività ludico-motoria. I corsi di **arti marziali** sono ottimi per sviluppare l'equilibrio ed il coordinamento, ma anche ogni **attività di squadra: l'importante è muoversi e divertirsi**.

Una regola d'oro per il genitore che "frequenta" la scuola dell'infanzia, ma anche i vari gruppi sportivi in cui il figlio è inserito: **mai litigare con gli altri genitori** perché potrebbe complicare la vita del proprio bambino. **Non pretendere che il piccolo primeggi** a tutti i costi, caricandolo di aspettative che possono pesargli e che sono forse più importanti per il genitore che non per il figlio stesso.



Un primo nodo da sciogliere si chiama "**precocismo**". Alcuni genitori, legittimamente, pensano che i propri figli siano dei fenomeni e quindi possano affrontare la prima elementare anche se in anticipo rispetto ai sei anni. Nel sud Italia è addirittura codificato il caso degli "anticipatari". Maestre in pensione prendono bambini che potrebbero giocare tranquillamente nelle scuole dell'infanzia, li preparano, li portano all'esame e li iscrivono alla classe seconda. Importanti studi hanno dimostrato che i bambini che frequentano la scuola primaria e sono nati negli ultimi mesi dell'anno, hanno il quadruplo delle possibilità di **sviluppare qualche problema in relazione all'apprendimento**, rispetto a chi è nato nei primi otto-nove mesi dell'anno. Questi problemi riguardano l'ambito logico-consequenziale, quello che consente di usare il sistema alfabetico e numerico con scioltezza. Si potrebbero quindi presentare apparenti segnali di dislessia, disprassia, discalculia, poiché il bambino non è biologicamente pronto ad affrontare il processo d'apprendimento della letto-scrittura, che matura attorno ai sette anni. Il genitore "quasi perfetto", che conosce il proprio figlio, che vuole il suo successo e la sua serenità, **senza gravarlo di pesanti aspettative**, saprà scegliere se iscriverlo alla classe prima oppure lasciarlo un altro anno nella scuola dell'infanzia.



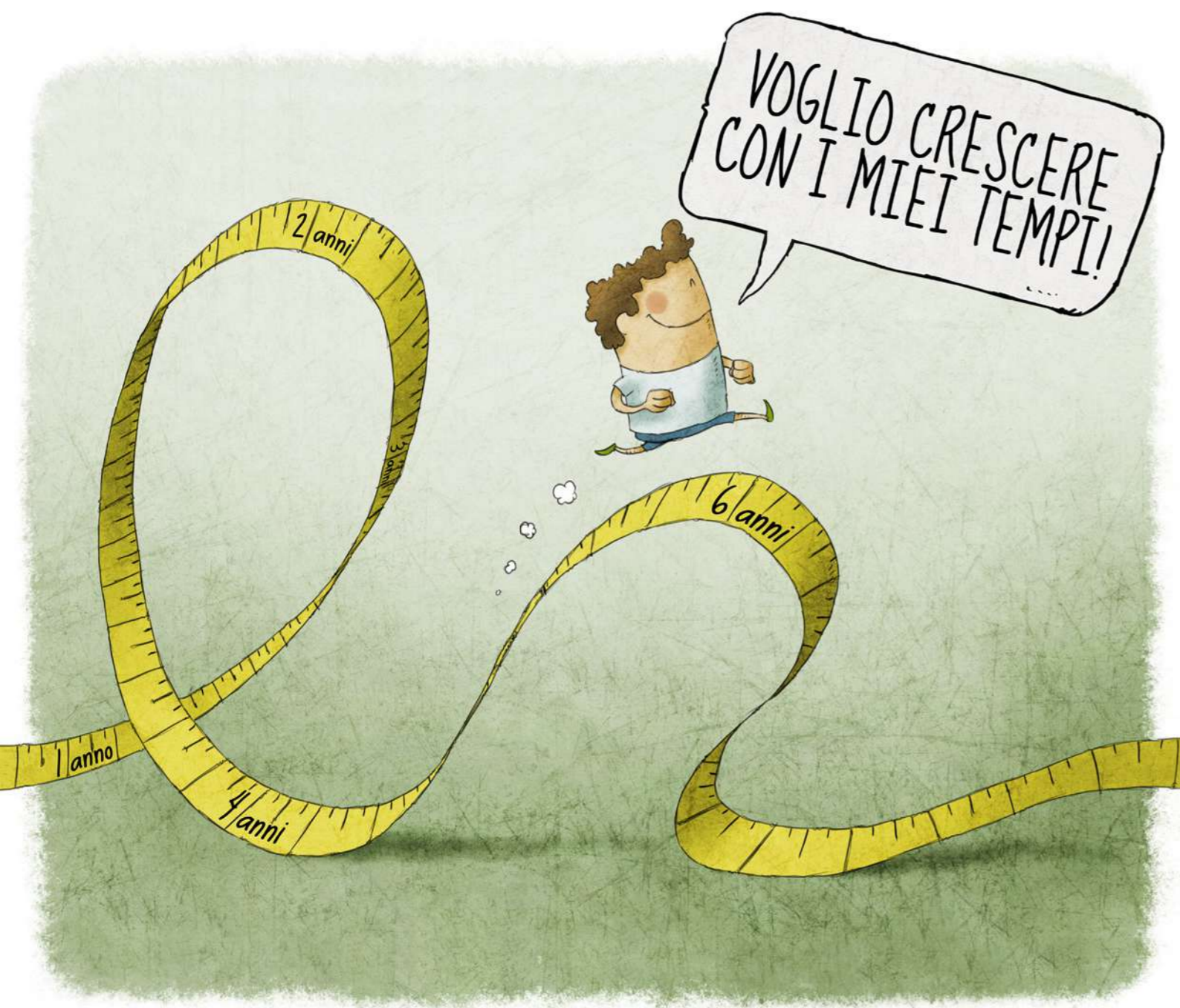
Tutto questo sarà relativamente facile a seconda del dirigente che si incontrerà: alcuni dirigenti scolastici potrebbero non accettare questa decisione appellandosi alla norma che definisce l'obbligo a sei anni.

Si sa che la scuola è un guazzabuglio di norme e che la legge del Ministro Fioroni (mai cancellata) prevedeva la **possibilità di scelta** circa l'iscrizione alla scuola primaria, prescindendo dal compimento dei sei anni nell'anno d'obbligo, quindi lasciando aperta l'iscrizione addirittura a piccoli che li avrebbero compiuti l'anno successivo.

Molti dirigenti scolastici però, si sono opposti e non hanno accettato questa flessibilità.

Chi scrive è schierato con il principio di precauzione, contro un "precocismo" potenzialmente dannoso, ed è supportato in questo dallo stesso dettato costituzionale che riconosce, comunque, al genitore il **diritto** di ritardare l'iscrizione del proprio figlio.

Questa, ad esempio, è una scelta forte che si fa a nome e per conto dei figli e spesso contro le istituzioni.



Altro nodo da sciogliere è la scelta tra tempo pieno e normale

Un bambino è tendenzialmente più **isolato** a casa, con rare opportunità di socializzazione. Non esiteremmo quindi a lasciarlo il più possibile a scuola, perché la mensa e la "siesta" del dopo pranzo, sono due ore di gioco libero e movimento, addirittura perfette.

Inoltre, molti genitori che lavorano non potrebbero comunque dedicare interi pomeriggi ai propri figli, che finirebbero con la baby sitter o davanti alla tv.

Nel primo biennio della scuola primaria il bambino compie uno sforzo notevole per imparare la corrispondenza tra suoni e segni, sia alfabetici che numerici.

Un'avvertenza importante riguarda l'apprendimento delle regole di corrispondenza tra segno e suono alfabetico.

Il piccolo deve affrontare un arduo percorso per collegare il suono della lingua italiana al segno scritto che lo traduce, sarebbe importante **non raddoppiare questo sforzo con l'insegnamento dell'inglese scritto.**

Almeno per il primo quadrimestre è molto opportuno che l'approccio alla lingua inglese sia **soltanto verbale e uditivo**, perché scrivere in un'altra lingua, quando non si dispone ancora del modello base di corrispondenza segni-suoni, e quando le due lingue hanno codici fonetici diversi, è un'inutile e rischiosa complicazione.

La possibilità di confondere i due sistemi di suoni e segni può creare una **confusione** che può sfociare in apparenti forme di dislessia. **C'è tempo!**

Una volta consolidata la scrittura in lingua italiana, **tutto sarà più comprensibile.**

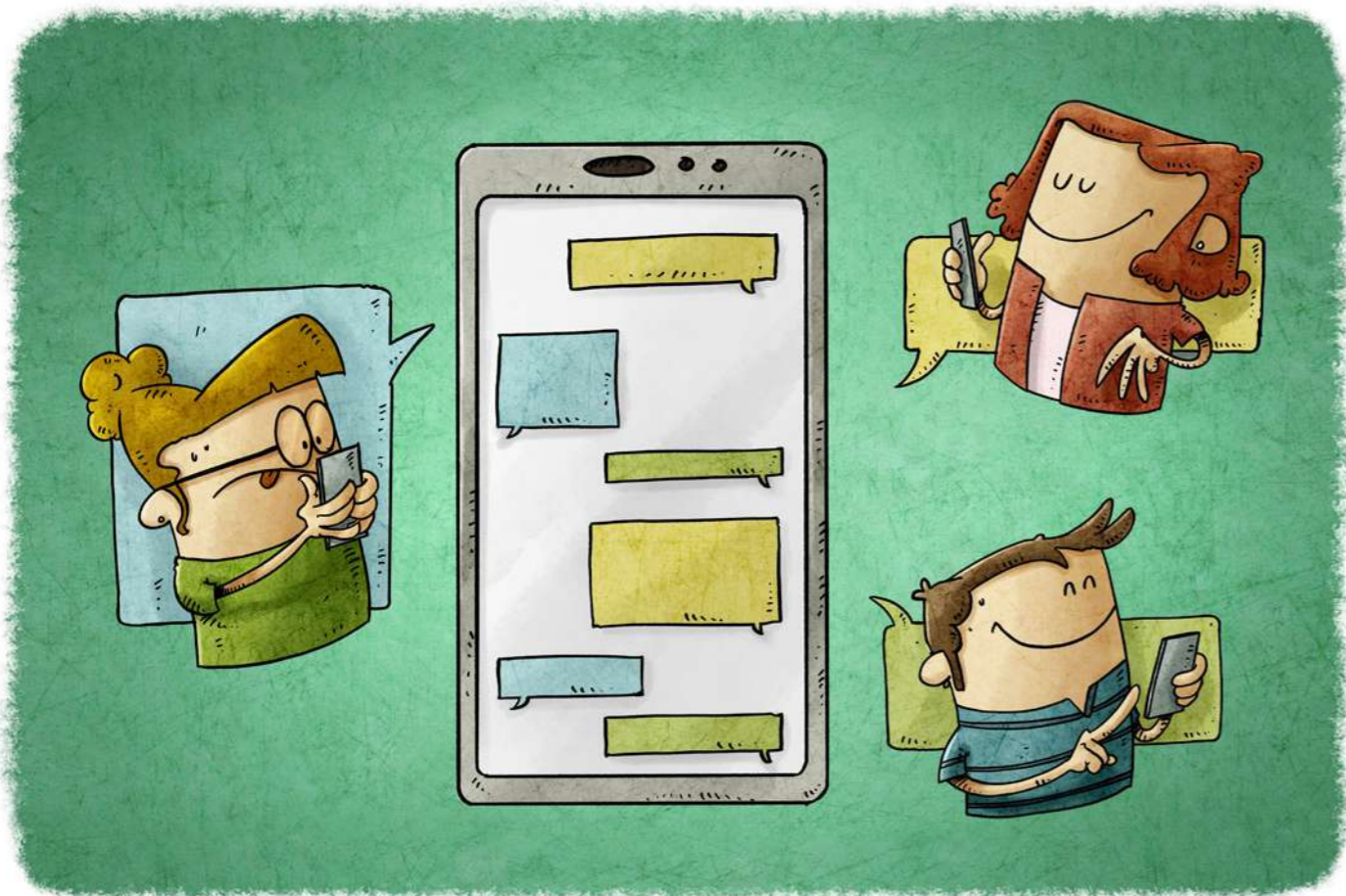


Questa è la fase in cui si affaccia una nuova serie di elementi che arricchiscono ed anche complicano la vita di nostro figlio (e la nostra): i neuroni ballano a mille e gli ormoni anche di più, gli **sconvolgimenti** ed i **cambiamenti fisici** e comportamentali sono evidenti. Occorre qui una presenza genitoriale dialettica, l'asse delle decisioni si sta inesorabilmente spostando dal genitore al figlio, ma spetta ancora al primo assumere le decisioni riguardo le scelte importanti e definitive.

L'uso del **digitale** è il principale strumento di comunicazione tra gli adolescenti, pericoloso in una fase in cui l'ingenuità del bambino incontra la spavalderia di chi si crede adulto e la curiosità di chi ha tutto il mondo da scoprire. Uno dei rischiosissimi modi in cui il nostro figlio adolescente si affaccia nel grande mondo è la **condivisione del proprio privato on line**.

Dalla socializzazione dei propri gusti musicali alla lite con la mamma, alla scoperta del corpo. Una spavalderia abbastanza diffusa consiste nel fotografarsi i genitali ed inviarli ad un amico/a col rischio, quasi assicurato, che lo veda mezza scuola. Quando succede siamo alla tragedia vera. L'**alfabetizzazione digitale** non è necessaria tanto per imparare ad usare tecnicamente il mezzo, ma soprattutto per capire come difendersi dall'inesorabile memoria della rete: quello che si condivide rischia di spargersi ovunque e può rimanerci per sempre.

È necessario che, non solo la scuola, ma soprattutto i genitori affianchino il proprio figlio se e quando usa la rete e **non ne sottovalutino mai i rischi**.



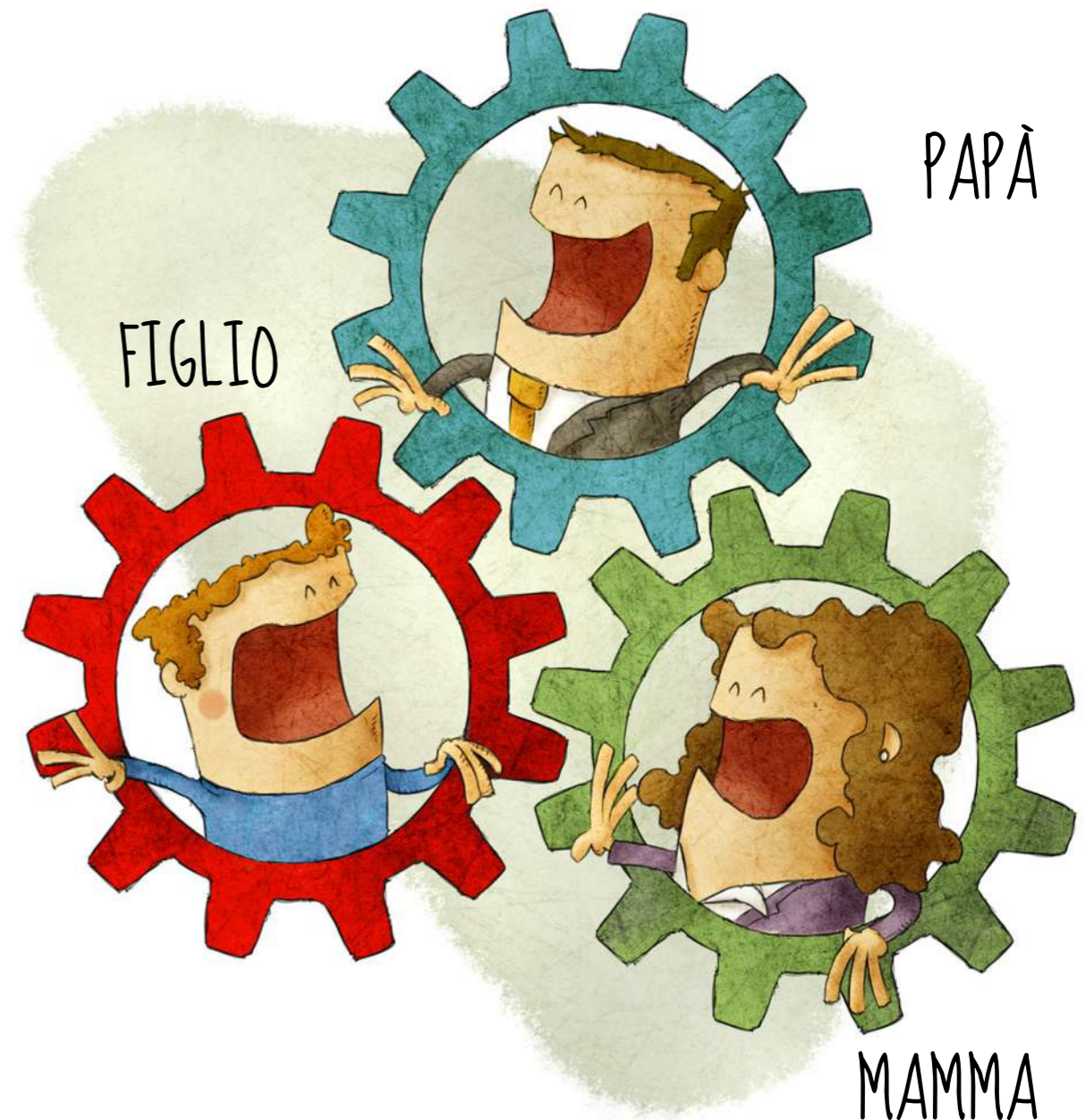
La scelta delle secondarie superiori è la prima decisione, necessariamente assunta di comune accordo con il figlio ed è una scelta importante, in cui gli errori di valutazione possono avere conseguenze. Per scegliere la scuola secondaria superiore, va tenuto in considerazione il parere dei professori e serve informarsi sugli appositi siti internet.

Vanno visionati i dati INVALSI (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione) e bisogna leggere il PTOF (Piano Triennale dell'Offerta Formativa).

La partecipazione alle riunioni di presentazione delle varie scuole può permettere ai genitori di farsi un'idea sull'istituto che si dovrà scegliere.

Bisogna decidere insieme, come famiglia.

Tra coloro che hanno sbagliato scuola secondaria ci sono spesso studenti che hanno scelto una scuola perché c'erano gli amici ed in questi casi, talvolta, si può prevedere un potenziale fallimento scolastico del proprio figlio.



L'onnipresenza genitoriale

La Direttrice Scolastica / Cinzia Bossi

Affrontare problematiche nel mondo della scuola è la ragione per cui ho deciso di diventare una insegnante. Il superamento di queste ci permette di avere bambini più **vivi**, bambini più **sani**, bambini più **svegli**. In definitiva **una migliore società futura**.

Ci sono a volte alcune problematiche che sono più complesse e maggiormente difficili da risolvere. Questo perché il soggetto non è il bambino, ma **il genitore**. Approfitto di questo utile strumento per esporle. Chiameremo questo genitore **l'onnipresente**.

Nel libro del dottor *Daniele Novara*, lo si descrive con un aneddoto simpatico¹ dove la mamma in un ristorante taglia alla figlia di undici anni la cotoletta, prima che questa atterri sulla tavola.

L'onnipresente **malcomprende la protezione con il soffocamento delle abilità** che il bambino può sviluppare solo attraverso il vivere e sbagliare.



Se vediamo quante volte l'acrobata si esercita, sbagliando e cadendo al fine di arrivare alla perfezione, ci rendiamo conto che **l'apprendimento passa attraverso l'errore** e che è compito del tutore didattico, presentarlo nel suo corretto gradiente di difficoltà. Un bambino **impara attraverso la prova** e la competenza dimostrata dopo aver sbagliato.

Il genitore onnipresente è invece preoccupato **in modo eccessivo** della salute, della protezione, delle brutte figure, creando uno scudo che inibisce al bambino la vita. Essa ha predisposto una velocità di guarigione delle ginocchia sbucciate forse proprio perché sono indispensabili per andare bene in bicicletta, per giocare a pallone e per fare tante cose divertenti.

Restargli accanto e seguirlo nella vita o stargli davanti come un bodyguard soffocante, sono due **concetti opposti**. Il primo ti permette di intervenire e assistere quando necessario, il secondo inibisce la capacità del bambino di affermare le proprie abilità.

Arriviamo – sembra assurdo ma succede – a **genitori che fanno compiti al posto del figlio** per non fargli fare brutta figura, non permettendo all'insegnante di intervenire e ponendo nel mondo del bambino il concetto che a scuola apparire sia più importante dell'effettivo apprendere.

Restare accanto al bambino è un istinto primordiale che io, in qualità di genitore, ho condiviso e l'obiettivo era quello di mettere il mio ragazzo nella condizione di camminare con le proprie gambe.

Se il mare è la vita ed il fiume il ragazzo, noi siamo gli argini che lo guidano e non le dighe che lo trattengono.

¹ "La cotoletta nanosecondo", dal libro *Dalla parte dei genitori*, edito da Franco Angeli nella serie *Le Comete*.



Insegnare: equilibrio dinamico

La Maestra Elementare / Angela Costantini

“**In medio stat virtus**” (la virtù sta nel mezzo). È un famoso detto della scolastica medioevale, tratto da alcune frasi dell’Etica Nicomachea di Aristotele.

Quanto può suonare noiosa e banale questa sentenza.

Nel mezzo. Non prendo posizione. **Trovo l’equilibrio.**

Quante volte sono stata invitata a trovare il giusto mezzo, a ricercare una linea mediana, anche nella vita personale. Che noia. Ho sempre pensato alla statica come ad una cosa noiosa.

Una roccia in equilibrio per millenni su un pianoro, forse equamente contrapposte, dunque immobili. Una persona seduta su quattro piedi della sedia è in un bilanciamento perfetto. Io amavo dondolare sulla sedia.

Non capivo perché l’equilibrio dovesse essere invece tanto importante e tanto affascinante. L’ho capito con gli anni. L’ho capito insegnando.

Insegnare è un gioco meraviglioso di equilibrio dinamico.



L’equilibrio del pattinatore, della ginnasta sulla trave, del ciclista che può stare dritto solo se avanza. Se scende sotto una certa velocità, cade.

Questo è l’equilibrio della scuola. Avanzare sempre, mentre cambia l’economia, mentre crescono i bambini, mentre una famiglia si sta sfasciando, mentre la pandemia infuria, mentre la società diventa multietnica.

La scuola sta in equilibrio perché avanza, si muove, esegue acrobazie, danza sul ghiaccio.

Gli insegnanti trovano l’equilibrio fra le responsabilità e i piaceri, insegnano ai bambini che si può amare il proprio dovere, che la soddisfazione a volte vale più del divertimento.

Altre volte invece si impara a sorvolare sui problemi, non è il momento, i bambini non sono pronti. E allora cantiamo, giochiamo, ne riparleremo un altro giorno.

Serve equilibrio nel decidere cosa e quanto insegnare, in una scuola che ha abbandonato i programmi e adottato le “indicazioni”. Una scuola che ha paura di valutare e ogni due anni cambia la pagella ed il tipo di voto perché teme le contestazioni. La scuola dell’autonomia (e a volte dell’anarchia) costringe dirigenti ed insegnanti ad inusuali acrobazie ed evoluzioni.

Nella mia trentennale esperienza come insegnante ho imparato che **l’equilibrio è la chiave del mio lavoro.**

Devo tenere in un bilanciamento perfetto i miei sentimenti. Adoro i miei alunni, loro mi amano, lo vedo nei loro sguardi.

Allo stesso tempo so che si dimenticheranno di me.

Mi chiameranno prof e mi daranno del lei quando, ormai adolescenti, mi rivedranno.



Serve equilibrio anche quando mi deludono. Mi dispiace, mostro loro tutto il mio disappunto ma non posso lasciarmi ferire. Non sarei più lucida. Devo imparare a recitare perfettamente la parte della maestra arrabbiata, guardarli negli occhi con solenne indignazione, far scendere il silenzio della contrizione collettiva. Dentro di me però so che fra un quarto d'ora dovremo ricominciare la lezione come se niente fosse successo. Non si salva il mondo dalla cattedra. E non lo si condanna.

La **didattica a distanza** è stato l'ultimo mirabolante equilibrismo che gli insegnanti hanno affrontato. Passare dal contatto fisico e visivo allo schermo di un pc, imparare a gestire videocamere e microfoni, accessi e permessi. Il tutto mentre le linee erano sovraccariche, l'immagine si bloccava, la connessione saltava e... ciliegina sulla torta, genitori e nonni guardavano, suggerivano, commentavano. Un giorno un microfono era rimasto acceso e si sono sentite alcune parolacce in dialetto modenese: un nonno cercava di aiutare il nipote a connettersi e... insomma aveva perso la pazienza. Quante risate!

La didattica a distanza ha **avvicinato moltissimo genitori ed insegnanti**, impegnati a dare il meglio in un momento difficile.

Abbiamo visto le case, le camerette. Qualcuno era in cucina. Alle 12,30 mandavo tutti ad apparecchiare: "Dovete aiutare genitori e nonni." Al mattino durante l'appello chiedevo "Avete fatto il letto? Aiutate i genitori che vi stanno aiutando tanto con la scuola".



Quanto è importante insegnare l'**equilibrio delle relazioni** con i genitori, insegnare ai bambini che devono sempre ascoltare quello che loro dicono. Celebrare feste del papà, della mamma, dei nonni. Occorre mostrare ai bambini che gli adulti stringono alleanze. Un esempio: Un bambino dimentica la colla? Subito attaccherà "La mamma non me l'ha messa nell'astuccio" "Ma come? Tu forse tutte le mattine controlli la sua borsa e le metti i documenti nel portafoglio? La mamma fa tutte le sue cose. Tu devi imparare a fare le tue." Devo sempre difendere i genitori e devo chiedere loro di fare altrettanto.

Allo stesso tempo non posso sentirmi dipendente dalle loro richieste.

Qualche genitore chiede niente compiti, voti alti, altissimi.

Altri vorrebbero più ore di inglese, altri più sport.

Anche il rispetto dei ruoli è una forma di equilibrio.

Insomma insegnare è il mestiere più bello del mondo, lo penso da sempre.

È un insieme di relazione, comunicazione, amore, gioia e qualche dolore.

E quando tutti questi aspetti sono in equilibrio... allora si vola!



Less is more

Il Maestro Elementare / Gabriele Baccolini

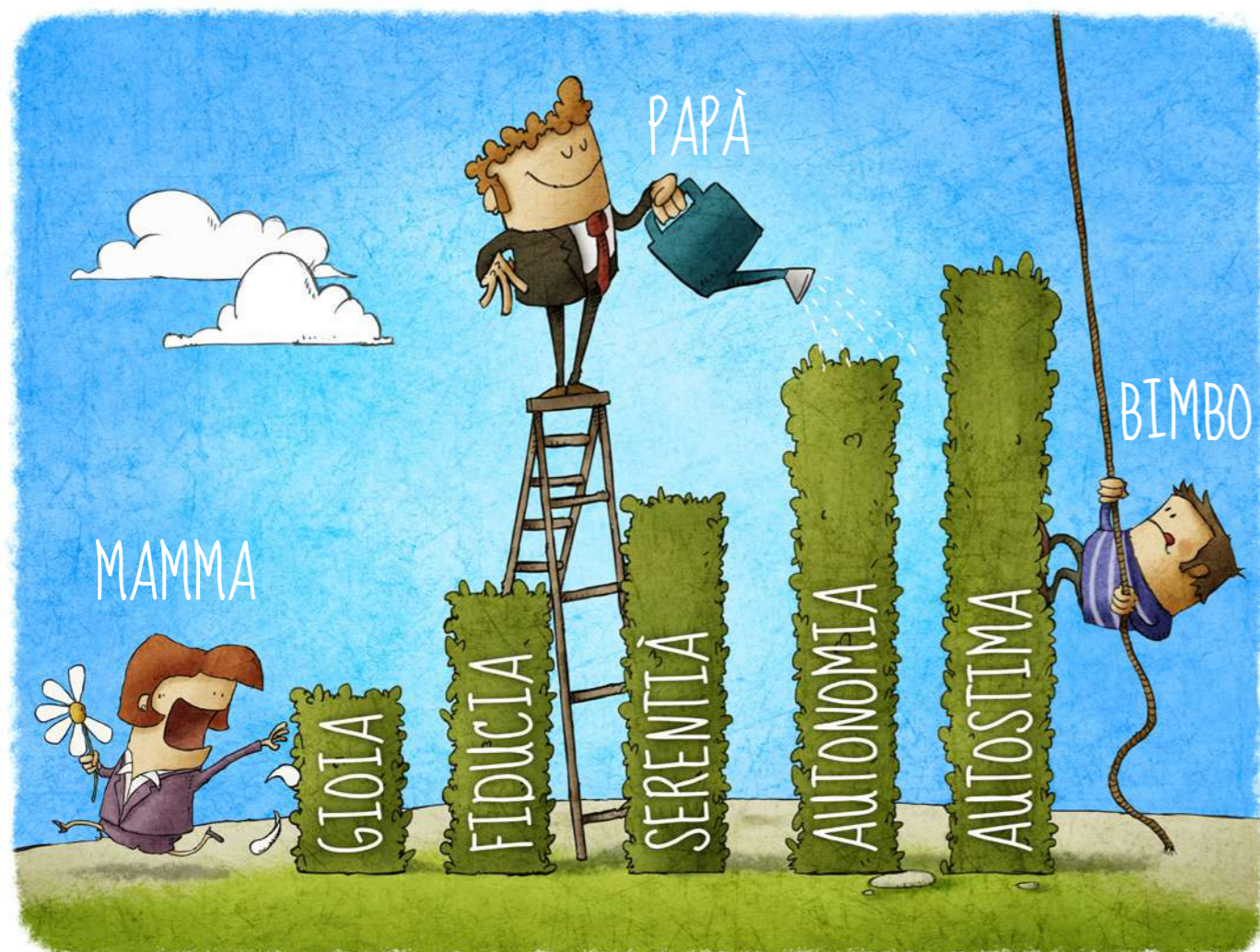
Cara mamma e caro papà, avrete sentito mille volte questa frase: è considerata il motto della corrente del Minimalismo, attribuita a Ludwig Mies van de Rohe, tuttora d'ispirazione per il lavoro di architetti, designer e grafici.

Potremmo tradurla con **"Meno è meglio"** o con il nostrano **"Il troppo stroppia"**.

Chi la condivide pensa che costruire una grande opera architettonica non ammetta per forza il dover perseguire opulenza e complessità di materiali, ma piuttosto partire da una struttura all'insegna dell'**essenzialità**.

Questo richiede una grande cura, perché **togliere significa riconoscere e valorizzare l'essenza**.

Il concetto, pur sembrando banale, è diventato filosofico e trova applicazione in numerosi ambiti. A mio avviso calza a pennello anche quando si parla di **genitorialità**.



Da docente di scuola Primaria mi confronto periodicamente con mamme e papà che oltre ad informarsi sul percorso scolastico, sugli apprendimenti e sulle competenze raggiunte dai propri figli, si preoccupano e **si mettono in discussione** anche sul fatto di essere capaci di prendersene cura e di rispondere in modo sufficientemente adeguato ai loro bisogni.

Crescere il proprio figlio sereno e sicuro di sé è l'obiettivo primario di ciascun genitore.
Come fare? Iniziando a togliere.

Togliamo la preoccupazione, che ci blocca.

Togliamo l'iperprotettività che impedisce ai bambini di confrontarsi consapevolmente con i problemi.

Togliamo i sensi di colpa legati al poco tempo che trascorriamo con loro:
l'**osservazione** è il primo stadio dell'apprendimento
e vedere un genitore che lavora è sicuramente da esempio.

Togliamo la passività concedendogli il nostro tempo migliore.

Togliamo gli eccessivi impegni dalle loro giornate: hanno il diritto di "annoarsi".
Con quel particolare tipo di **"noia"** si attiva la creatività.
Rimane l'essenza. Da valorizzare con tutte le energie disponibili.



Dal nido al volo

La Maestra dei piccoli e dei piccolissimi / Vanna Corbelli

Come educatrice, sento di sostenere il nido quale **servizio indispensabile** per la crescita dei nostri piccoli: “una primissima scuola” che dovrebbe essere obbligatoria per tutti, senza alcuna discriminazione e senza nulla togliere all’importanza vitale della scuola materna. Strumento fondamentale per garantire **pari opportunità formative** a tutti i bambini e alle loro famiglie. Nel nido i piccolissimi trovano un ambiente a loro misura dove poter diventare, per la prima volta, attivi protagonisti.

L’**inserimento al nido** rappresenta uno dei **momenti più delicati e significativi della crescita di un bambino**; è il primo distacco dalla famiglia, una nuova esperienza tutta da scoprire che porta il piccolo ad un ampliamento delle relazioni con nuovi adulti e coetanei, inducendolo alla creazione di punti di riferimento completamente diversi, adeguati al nuovo contesto.

Il difficile compito dell’educatrice di nido e della maestra di scuola materna è quello di instaurare con i genitori una relazione fondata sulla fiducia, la collaborazione, lo scambio e la condivisione del progetto educativo.

Il punto di partenza è sicuramente quello di sapersi mettere in ascolto e questo vale sia verso i genitori che verso i bambini. Essere ascoltati significa essere presi sul serio, considerati, degni di attenzione e di riconoscimento. Essere accettati ed accolti per quello che si è, senza la necessità di propiziarsi l’affetto e senza falsi pudori.



Ascoltare, per una educatrice o una maestra, significa non solo cogliere le parole dette ed il loro significato, ma anche e soprattutto intuire le emozioni, le motivazioni, le aspettative che si celano dietro le parole.

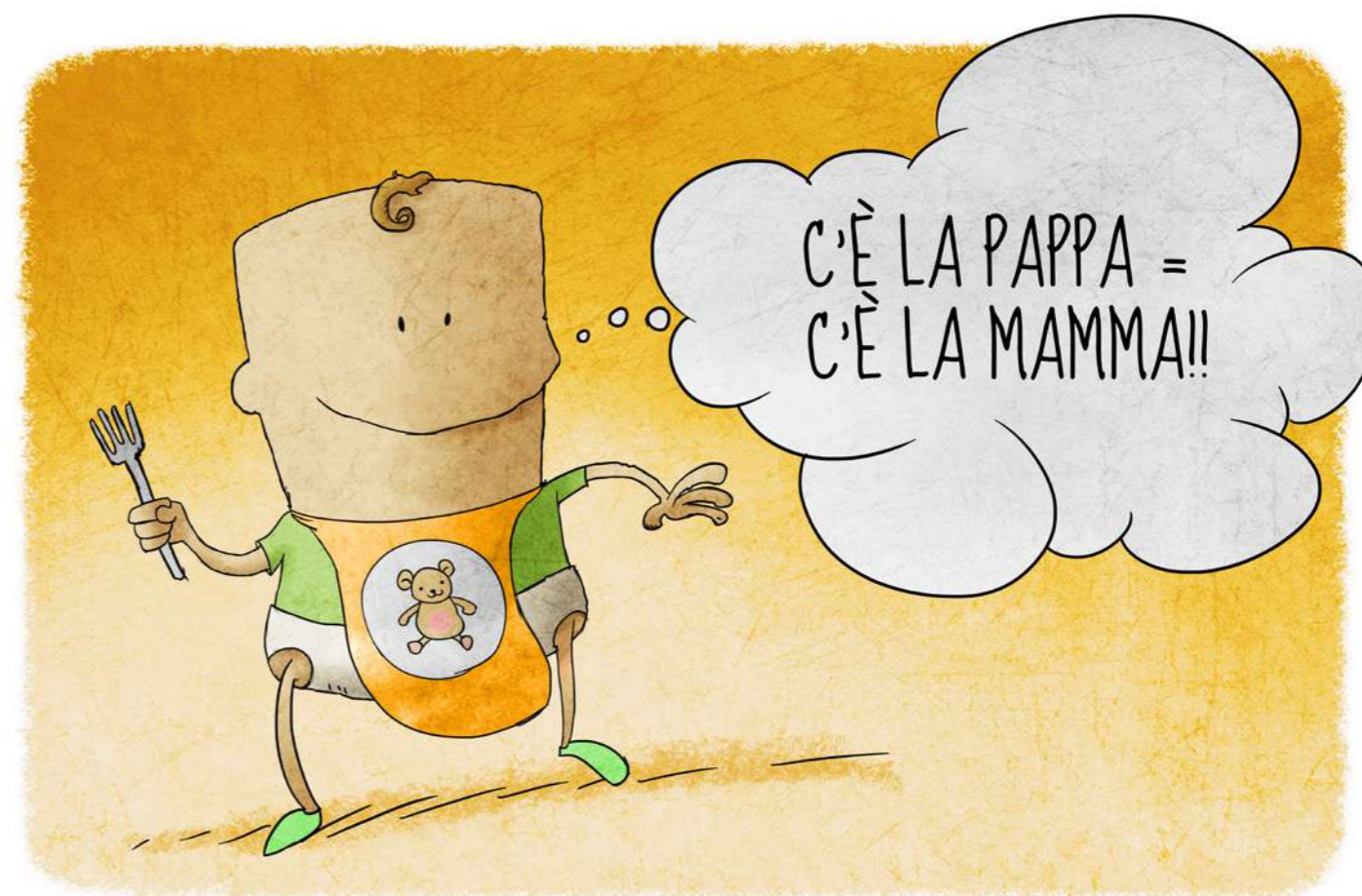
Creare quell’empatia, quel filo invisibile che unisce le due entità, che le arricchisce di fiducia reciproca, elemento importante per un buon inserimento del bambino nella nuova e prima esperienza con la socialità...

Quante volte mi è capitato di dover supportare un genitore nell’affrontare la “colpa dell’abbandono” rassicurandolo sul fatto che, superato l’inserimento, il bambino sarà sereno di vivere la sua giornata al nido. Avere a che fare con i bambini è tanto bello quanto faticoso, perché richiede energie fisiche ed emotive insieme. Il distacco dai genitori non è quasi mai indolore e per questo l’educatrice deve impegnare tutta se stessa per conquistarsi la fiducia dei bambini, conoscerli, sostenerli, capire i loro stati d’animo (tristezza, rabbia, paura) cullarli e rassicurarli, dando loro dei punti di riferimento legati ai loro bisogni fisiologici.

Mi ricordo un bambino, la cui mamma usava rassicurarlo dicendogli che sarebbe venuta a riprenderlo **dopo la pappa**. Lorenzo la salutava anche se non era convinto di voler restare; con la sua manina diceva ciao, era come volesse mandarla al lavoro tranquilla... Una volta andata via la mamma mi chiedeva di “metterlo giù” visto che fino a quel momento lo tenevo in braccio, e si affrettava alla volta dell’armadietto dove venivano riposti i tovaglioli per il pranzo, ne prendeva uno, se lo appoggiava davanti, si sedeva al tavolo e mi chiedeva:

“Tata Vannina, ho tanta fame, quando arriva la pappa...?”

Allora lo invitavo a venire con me in cucina per mostrargli che la pappa non era ancora pronta, la cuoca gli dava un biscotto, lui lo prendeva e poi rivolto a me diceva: “Va bene, allora gioco un po’, poi mangio la pappa, poi viene la mamma”.



Che tenerezza... **a volte i bambini riescono veramente a sorprenderti e a commuoverti.**

Ricordo anche Michele, un piccolino che ha pianto tanto durante l'inserimento,

un pianto inconsolabile.

Lo prendevo in braccio, gli parlavo, gli cantavo le canzoncine ma **niente lo rasserenava.**

Un giorno l'ho portato in giardino a cercare le lumache, a raccogliere le ghiande con un bel secchiello rosso scelto da lui ma si calmava due secondi e poi ricominciava...

Dopo due ore ero stanchissima, esasperata, allora l'ho messo in terra, e con determinazione,

seppur dolcemente, gli ho detto: "Senti Michele, io non ne posso più di sentirti piangere, non so più che cosa fare per tranquillizzarti, mi stai rompendo le orecchie con le tue urla..."

Ora basta, se vuoi piangere piangi, e io piango assieme a te".

Michele, sorpreso, mi ha guardata, si è asciugato le lacrime, poi mi ha preso il volto con le sue manine e mi ha detto: "Ora non piango più tata Vannina, basta... basta..."

Quel giorno Michele mi ha insegnato che a volte basta esserci!

Quotidianamente, al nido, vengono proposte tante attività ludico-didattiche per dare al bambino la possibilità di fare esperienze diverse, conoscere materiali nuovi e raggiungere obiettivi importanti nel suo percorso evolutivo.

Il gioco infatti, esercita i processi del pensiero, stimola il linguaggio, invita al rapporto con se stessi e con gli altri, aiuta a trovare strategie per risolvere problemi sempre nuovi e di maggiore complessità. Tutto viene supportato da una progettazione pedagogica; i ritmi della quotidianità, la suddivisione ed organizzazione degli spazi, gli incontri ed il confronto con il genitore, costituiscono le basi della relazione con il bambino, una sorta di armonia dentro la quale diversi adulti si muovono insieme a lui.

Che bei ricordi... e che nostalgia mi viene ripensandoli proprio ora mentre scrivo:
sono stati per me anni belli, faticosi ma indimenticabili.



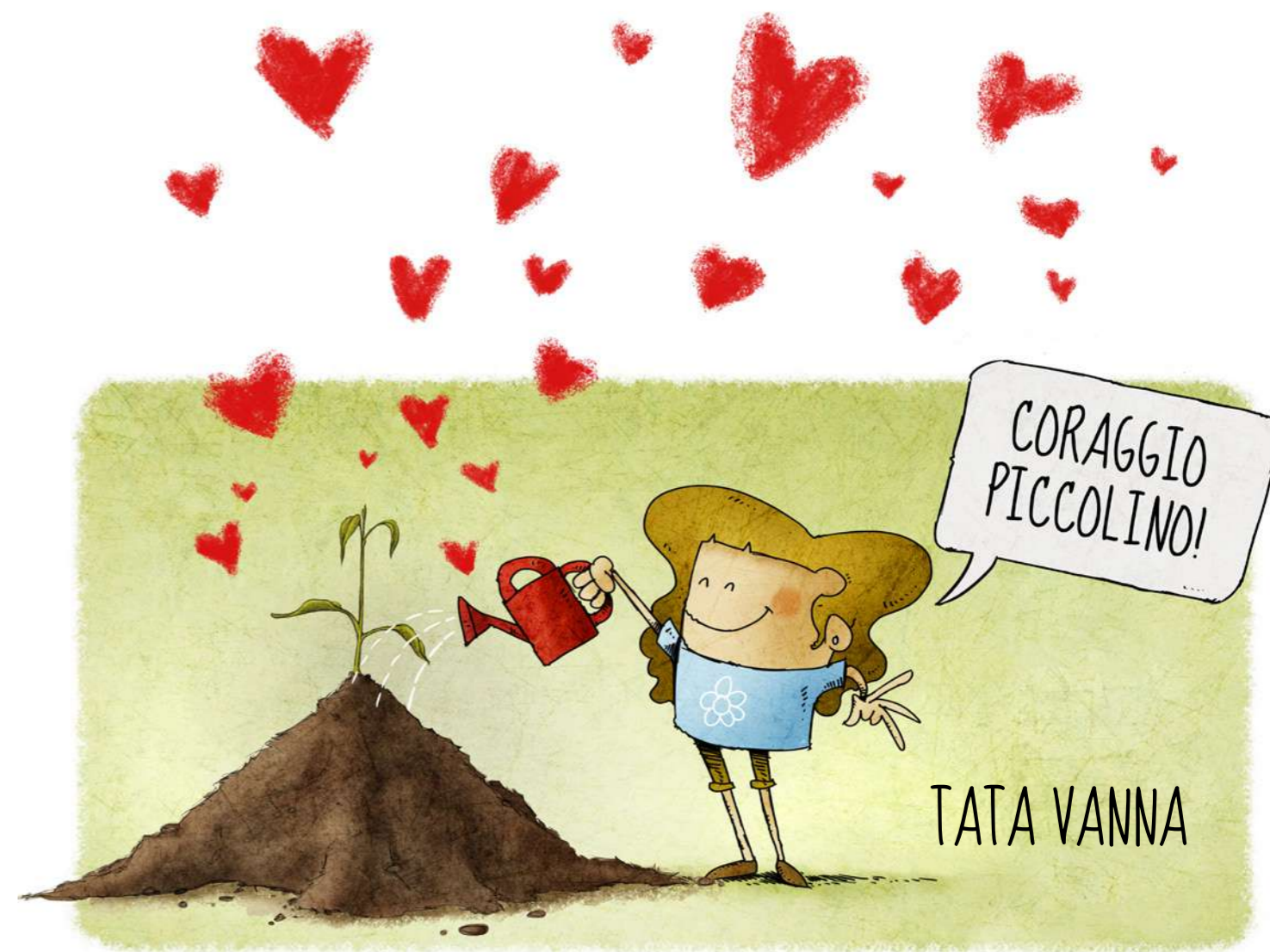
Che bella la spontaneità dei bambini, sono esseri meravigliosi e meritano tutto il nostro rispetto e il nostro amore.

Gli elementi centrali del nido sono il rapporto e la relazione ed entrambi possono avvenire soltanto in presenza e in vicinanza. Tutto questo con il "Covid19" è venuto a mancare, sconvolgendo la vita di tutti. La chiusura inaspettata ed improvvisa dei nidi ha determinato una situazione di grande difficoltà sia per i bambini che per le famiglie.

I bambini **privati delle loro routine**, dei **rapporti di socializzazione** con altri pari e delle **occasioni di esplorazione** manipolativa, hanno sofferto l'assenza di un contesto educativo che promuovesse il loro sviluppo, che organizzasse le loro esperienze in modo variegato e multiforme. Le famiglie si sono ritrovate all'improvviso obbligate a tenere i bambini chiusi dentro casa, fatica alla quale non erano preparate.

Questo insegna a noi tutti il **valore di "essere accanto"** sempre, di rendere noi stessi davvero consapevoli di cosa significhi mettere al mondo un bambino, una nuova vita, desiderosa di esprimersi, sperimentare, capire, sbagliare. Una vita che spetta a noi tutti rendere curiosa, coraggiosa, tenera, sincera, autentica. Avvicinarla con sacra delicatezza ed onestà. Concedendo ai nostri piccoli i propri tratti, le caratteristiche, le vivacità e i momenti ombrosi. Insegnare loro ad accogliere ed incoraggiare.

In definitiva, imparare l'Amore, riconoscendo nel germoglio, il primo atto di fede della pianta che sarà.



L'ispirazione di crescere

I genitori / Matteo e Renata Brunelli

Sui figli, nostre speranze, circolano molti pensieri mai ponderati. Generalmente si vuole il bene, ma dare un chiara direzione a questo bene, è tutt'altra questione. Come per la parola "vita", la parola "crescere" può essere intesa in tanti modi. È vero che diventare, alla fine, esemplari maturi della propria specie sembra essere una questione puramente biologica, ma allora **cos'è "l'educazione"**?

L'educazione è una parola grande che contiene, molto all'interno del suo profondo nucleo, il concetto di "istruzione".

È un'intera Arte della Guerra, non una singola campagna; le battaglie sono tante per ogni esistenza, le lezioni continue.

Inutile dire che l'educazione comporta una certa ispirazione, sia da parte del bambino che dell'adulto, implica una certa segnaletica, un certo coraggio ed argini certi. L'opposto di "educazione" sarebbe sicuramente espresso dalle volte in cui le ambizioni vengono smorzate da impressioni false o da idee fisse che paiono ipotecare il futuro, dall'essere altri piuttosto che se stessi, dal poco coraggio, dalle cattedre fortificate, dalla poca persistenza e dagli orizzonti corti.

L'aula in cui si educa ha gli stessi margini della vita, per questo amiamo il punto di vista del maestro Umberto Eco quando dice: **«Credo che ciò che diventiamo dipenda da quello che i nostri padri ci insegnano in momenti strani, quando in realtà non stanno cercando di insegnarci nulla. Noi siamo formati da questi piccoli frammenti di saggezza.»**



Un bambino nasce e non lo fa da solo, deve essere totalmente aiutato. Un bebè controlla solo una minima parte del proprio ambiente. Educare è accompagnare l'individuo su una scala di maggiore dimestichezza con il proprio ambiente e quando ne sa abbastanza per cavarsela da solo, senza più fare ricorso ai suoi mentori, allora si dice che è un "adulto".

Ma l'educazione non è ancora finita, se mai finirà.

Riteniamo che per crescere al meglio i propri figli sia fondamentale oltre ad **abitarli alla responsabilità, sia fondamentale dare loro un'area di esclusiva gestione e cose curate da loro solamente**, magari sin da piccolissimi. Si sentiranno **utili, orgogliosi, rispettabili**, attribuiranno maggior valore a chi li educa **e si lasceranno guidare con volontà**.

Un bambino che apparecchia come piace a lui, alla lunga e con un po' di aiuto, lo farà davvero bene. Una bambina che sceglie i vestiti da sola diventerà spontaneamente più ordinata perché più consapevole della gestione del proprio aspetto.



Le nostre figlie sono ormai ragazze preadolescenti, ma ancora va coltivata la loro capacità di imporsi, di sapere, di persistere.

Ad esempio, a casa del nonno, una di loro ha tappezzato il soffitto della loggia con carta da parati disegnata e dipinta a mano da lei stessa. Noi ci siamo limitati a mettere a disposizione le risorse, improvvisandoci tappezzieri per un paio di giorni: **l'abbiamo sostenuta**.

Il risultato è stato orgoglio, talento plasticamente dimostrato e una veranda da rivista di arredamento. Certo, questo è solo un esempio per sottolineare che **i nostri figli guardano noi, i genitori. Soppesano con quanto slancio collaboriamo, se siamo capaci di mantenere le promesse, se siamo ordinati e gentili; non si limitano ad ascoltare i racconti riguardo a ciò che sarebbe giusto o non giusto fare.**

In ultimo, come con tutte le cose vive, occorre un'incrollabile fede nei potenziali evolutivi, molto **rispetto per le particolarità, che sono sempre risorse**, molta speranza che spazzi via le nubi dagli orizzonti dei nostri ragazzi. Saper ascoltare i loro sogni senza avere, ogni volta, la tentazione di spegnerli a causa dei nostri fallimenti o delle nostre paure.

Solo loro hanno il diritto di scrivere la trama della propria vita, a noi spetta unicamente accompagnarli, cercando di non turbare la loro delicata visione del futuro con timori e reticenze.

“Lo sai tu”

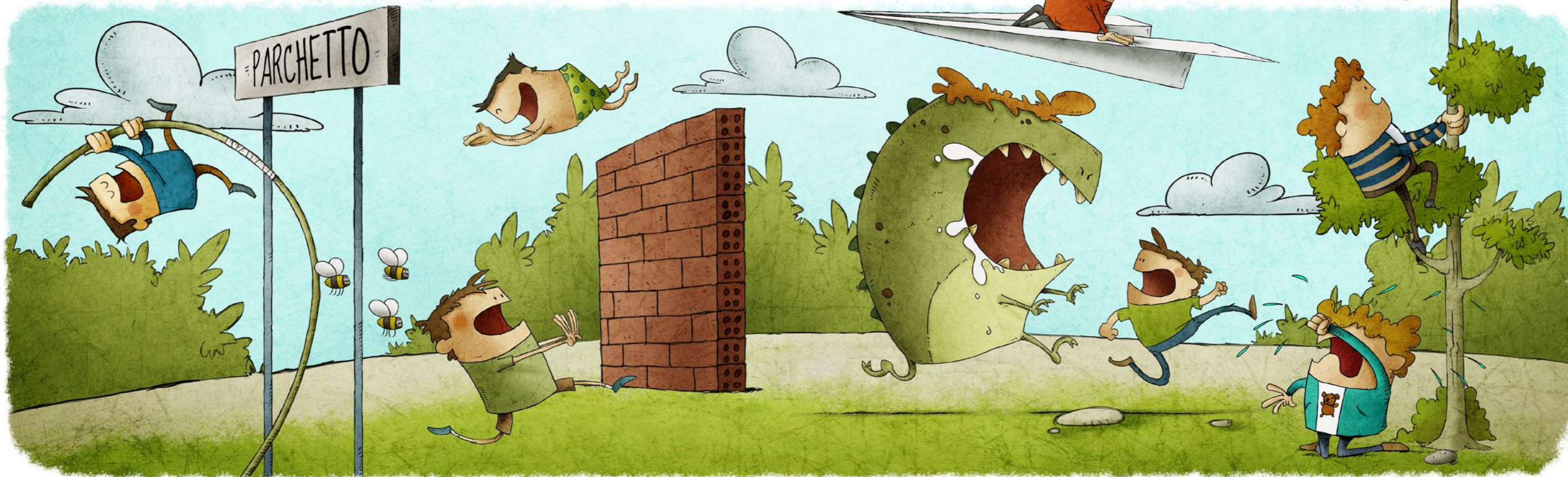
Il papà / Roberto Adani

Mio padre, contadino, occupato per gran tempo delle giornate nei campi mi ha concesso sempre **grande fiducia e autonomia**, non mi ha mai controllato o esortato a studiare, non ha mai influenzato una mia scelta, non ha mai voluto sapere dei miei voti o dei miei risultati. Il suo riscontro non erano i profitti scolastici, gli interessava solo la persona che stavo diventando, i miei comportamenti, i miei valori. Il resto erano questioni delle quali io solo ero responsabile, **“lo sai tu”**, mi ripeteva spesso e il suo non era affatto disinteresse, era solo **fiducia e rispetto** della mia persona e dei miei spazi.

L'unica sua esortazione era ad avere rispetto delle cose e delle persone che rimanevano più importanti di ogni altra questione.

Avrei voluto riporre la stessa fiducia nei miei figli, devo ammettere di non esserne stato capace, nonostante me lo sia più volte imposto non sono riuscito ad essere nemmeno la minima parte di quel padre in grado di elargire enorme autonomia che era stato il mio.

D'altra parte però la serenità e l'equilibrio vissuti nella mia infanzia ed adolescenza sono stati ugualmente sufficienti a trasmettere queste sensazioni ai miei ragazzi, che sono persone serene ed equilibrate, preparate a vivere la quotidianità seppur con meno autonomia di quanto ne avessi io, più protetti e di conseguenza meno indipendenti e meno preparati ad affrontare il mondo con le sue complessità e i relativi fallimenti.



Qualche anno fa, prima di avere figli, quando ero ancora il sindaco del paese in cui vivo, avevo sviluppato un progetto, copiato in realtà da una sperimentazione svizzera, in cui per contrastare questa tendenza generale a tenere i figli sotto una campana di vetro, cercando di proteggerli da ogni evenienza e pericolo, avevano realizzato un parco per bambini in cui **“potersi far male”** (ovviamente e compatibilmente parliamo di piccolissimi disagi ed incidenti di gioco), un parco con **giochi senza protezioni**, fatto con vecchie assi e pneumatici al cui ingresso campeggiava un cartello che sanciva il **diritto dei bambini a sporcarsi, ad arrampicarsi, a cadere e a sbucciarsi le ginocchia.**

Non sono riuscito a realizzare quel progetto e me ne dolgo perché quel progetto posava su una considerazione profondamente vera: **se cadi quando sei un bambino**, a costo anche di farti male e cadere non è una questione per la quale perdi la tua dignità, **impari invece che puoi rialzarti** senza esserti fatto troppo male e senza risultare un fallito agli occhi degli altri.

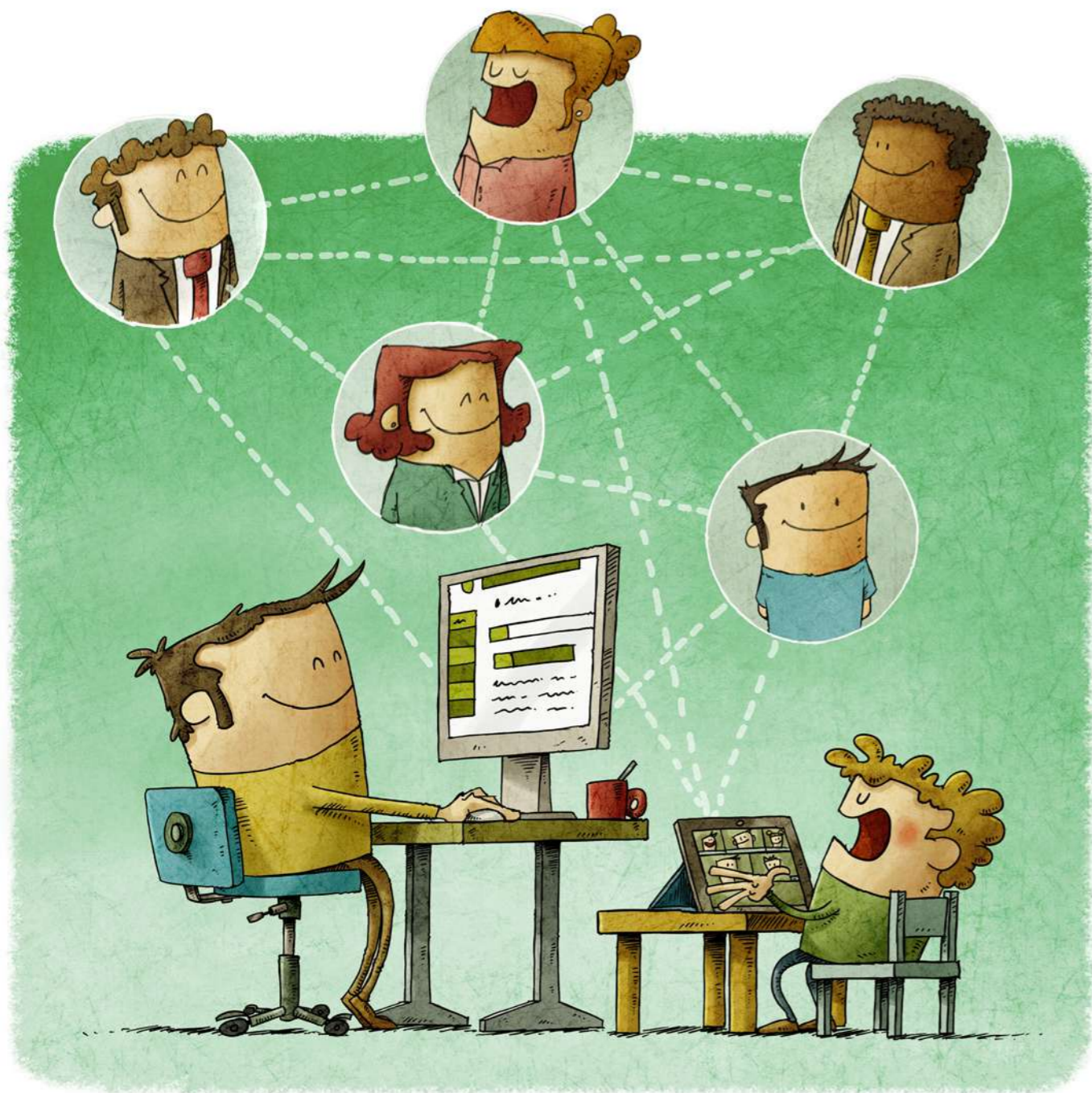
Maturi inoltri la consapevolezza che può accadere di scivolare e che ci si può rialzare più forti di prima.

Se invece cadi per la prima volta da adulto, quando non hai più l'età in cui quell'evento è compreso e tollerato, e non sai che ci si può rialzare perché non l'hai imparato, e che le conseguenze di quella caduta possono perfino arricchirti, allora rischi veramente di non essere più capace di rialzarti.

Mi rendo conto che i nostri figli sono **meno preparati ad affrontare il fallimento**, in una società che non insegna alle persone che la caduta è una sana e probabile conseguenza di chi rischia e assume decisioni e responsabilità.

La recente pandemia ha costretto i ragazzi a **confrontarsi con l'imprevisto**, con un pericolo nuovo, con le limitazioni della libertà, un evento terribile che li ha costretti a misurarsi con la mutevolezza delle condizioni, **evidenziando la necessità di essere flessibili, comprensivi, e di trovare nuove strade.**

Anche i cambiamenti delle modalità dell'istruzione, come la didattica a distanza, in realtà preparano i nostri ragazzi ad un mondo che è già l'odierno, un mondo in cui si deve studiare per tutta la vita per adeguarsi ai cambiamenti, in cui la maggior parte della formazione sarà necessariamente online mentre si lavora, in cui **imparare a studiare e a documentarsi utilizzando la rete diventerà una competenza fondamentale.**



Ritengo sia importante riappropriarsi della capacità di affrontare i rischi ed i pericoli in termini **propositivi e positivi**, perché la nostra **ansia di protezione verso i nostri figli non fa che impedire loro di percepirla.** Un'esperienza comune di pericolo o perdita della libertà collettiva induce, guardandola in termini educativi, l'attitudine a generare una reazione collettiva, consentendoci di recuperare la capacità di affrontare insieme le difficoltà, come famiglia e come società.

Mia figlia frequenta il liceo classico e dedica tante ore allo studio. In questi giorni doveva fare un tema in cui descrivere cosa era cambiato nel suo stile di vita a seguito della pandemia. Dopo aver cercato diverse strade per elaborarlo è venuta da me dicendomi: "Papà come faccio a dire che in realtà non mi è cambiato niente?! Mi rendo conto a posteriori che vivo già in un lockdown prima del Covid19... questo mi fa capire che dovrò cambiare qualcosa in futuro..."

Aiutare i propri figli a ricavare **insegnamenti dagli urti**, che la vita inevitabilmente metterà loro nel piatto, è il solo suggerimento che mi sento di dare come genitore. Indirizzarli ad uno **sguardo filosofico sugli eventi**, che li orienti **a coordinare gli effetti del reale con la propria crescita interiore.**



Insegnare il sentimento

La mamma / Maria Cristina Marri

Si è passato molto tempo ad “educare” con regole e parole, ma sono dell’idea che il nostro **operato quotidiano** sia il mezzo più efficace per influire sui nostri figli.

Sono mamma di due meravigliose persone che oggi mi dimostrano coraggio e determinazione, per queste loro qualità sono grata, ogni giorno.

Fin da piccoli mi sono impegnata a **condividere con loro attività creative** quali dipingere, modellare, cucinare. Sono state esperienze formative importanti che hanno rafforzato tantissimo il legame già intenso fra noi.

L’educazione non coincide con l’istruzione ma ne è, come l’osservazione, un principio fondante: infatti la **partecipazione**, la **fascinazione** e l’**imitazione** sono **efficaci ed indispensabili** strumenti da mettere nella cassetta degli attrezzi di genitori ed insegnanti.

A mio parere, ciò che l’educazione deve porsi come massimo obiettivo è **portare i giovani ad affrontare la vita con integrità e con passione**. Porsi dubbi e valutare il quoziente di crescita insito nelle crisi, deve essere una costante. Concedere loro di divenire, nella loro singolarità evolutiva, individui completi e consapevoli, accoglienti verso l’errore quale impagabile risorsa empirica, convincerli che il cadere, riprovare e fare meglio, è una sequenza aurea.



Obiettivo alto certo, ma credo che tutto ciò si possa imparare. L’istruzione ha un raggio d’azione molto ampio, anche i sentimenti si possono insegnare, come la loro manifestazione in atti.

Questo è un dovere dei genitori, che si esprime attraverso l’esempio. Tenere i figli protetti dalle emozioni, dal lutto e dal male, li rende vulnerabili, esonerandoli da tutto ciò che non è bello sperimentare. Si genera quindi un passaggio emotivo artificiale che non li educa alla vita.

I miei due figli sono molto diversi fra loro come lo sono i figli di tutti, le ovvie individualità caratteriali rendono quasi impossibile stilare un “Codice per genitori”, ma resta un dovere esaltare le loro doti per **infondere coraggio, sicurezza e riconoscimento alle abilità soggettive**, tenendo conto della loro indole.

In questo periodo storico è stata **abolita la fisicità**. I ragazzi sono connessi perennemente ed esclusivamente nel mondo web dove tutto è velocizzato, spazio e distanza risultano apparentemente aboliti. La realtà di oggi è dettata dalla paura e il rischio di vanificare ogni certezza ingabbia le nuove generazioni in compromessi rigidi e malsani.

Il timore di non avere un futuro nonostante gli studi, l’isolamento dagli amici, dai compagni di classe, rende i giovani “isole” che non riescono a confrontarsi con gli altri, si ritrovano soli in attività che, private del contatto umano, risultano aride e “circolari”.

Ho fiducia che l’animo esplosivo dei giovani li aiuterà a superare questo blocco, conto sulla loro indomabile energia, sul valore (che anch’esso deve essere insegnato) del sapersi esprimere in tutte le possibili condizioni ambientali, relazionali, affettive.

È compito di noi genitori essere l’ossigeno per il fuoco della vita, affinché continui ad ardere in ognuno di loro.



Se vuoi metterti al lavoro

Il nonno / Donato Salvia

Siamo nel 2021

Classe seconda A

Buongiorno bambini!

Buongiorno maestra, buongiorno maestra, buongiorno maestra Piera.

Come state? Tutti bene?

Sì, maestra. Sì maestra. Sì maestra.

Bene facciamo l'appello. Mi sembra che manchi qualcuno. Mi sapete dire chi manca?

Raffaella maestra. Manca anche Roberto maestra.

Ah sì bravi. Roberto e Raffaella.

Andate a pagina sessantaquattro del libro di italiano.

Maestra ho freddo!

Gianni, cosa vuol dire che hai freddo? Non fa caldo abbastanza?

Sì, ma sono in pigiama. Posso andare su a prendere una coperta?

Va bene, ma fai presto.

Maestra! Maestra! Io non ho il quaderno. Sono a casa di mia nonna e non ce l'ho.

Va bene, poi ti mando nella chat della classe le pagine.

Pagine ine ine ine.

Chiudete i microfoni, non si capisce nulla.

(Dopo dieci minuti)

Maestra! Maestra, io non ho capito.

Come mai non hai capito?

Perché non sentivo!

E perché? Eri distratto?

No, la linea non funzionava.

E da quando?

Dall'inizio Maestra. Non ho capito nulla.

Questa sopra non è una parodia, ma una lezione DAD (Didattica a Distanza) a cui io ho assistito.



Negli ultimi anni i programmi scolastici sono stati notevolmente complicati ed è diventato un grosso problema per gli insegnanti correre per completarli. La DAD, ottimisticamente, ha **ridotto le effettive ore di didattica della metà** e, come mostrato a fianco, di questa metà **quasi il 50% va perso in problematiche di carattere tecnico** e nella mancanza di una linea di comunicazione diretta che tanto serve nella trasmissione di dati e concetti.

Il diritto ad un equo studio è un diritto diventato stabile nel diciannovesimo secolo. Prima di allora solo le classi abbienti potevano permettersi che i loro figli avessero un'istruzione ed una cultura.

Dopo che questo diritto è stato reso disponibile a tutti con la scuola obbligatoria, il raggiungimento di una posizione e un'istruzione era limitato solo dall'intelligenza e dall'applicazione dello studente stesso.

Con la DAD (ma in generale con la scuola odierna) siamo sicuri di una cosa: senza ripetizioni, senza un accurato lavoro a casa per sopperire alla mancanza di lezioni in presenza, **i nostri figli sono destinati a smarrire tutti i vantaggi del sapere e tutte le libertà collegate al conoscere.** Appare all'orizzonte lo spettro di una classe dirigente selezionata, preparata, competente e una massa molto brava nell'uso dei device (i bimbi oggi sanno che non c'è campo, conoscono TikTok ecc.) ma **completamente all'oscuro dell'algebra e della grammatica, per non parlare dei diritti.**



L'emergenza Covid ha portato alla luce nella nostra vita differenti situazioni di carattere sociale che erano nascoste. Come le negligenze della ciurma di una nave vengono a galla maggiormente durante una bufera (una paratia da sistemare o il carico mal stivato) e diventano catastrofi mentre la nave danza sulle onde alte, in modo analogo, differenti situazioni sociali sono emerse durante le vicende straordinarie quali la chiusura di uffici, scuole ed il mutamento del normale vivere. Una in particolare viene presa in considerazione in questo manuale e riguarda la capacità dei genitori: trovatisi senza scuola, hanno scoperto di **non essere in grado di sostituirsi all'insegnante** per sopperirne la mancanza.

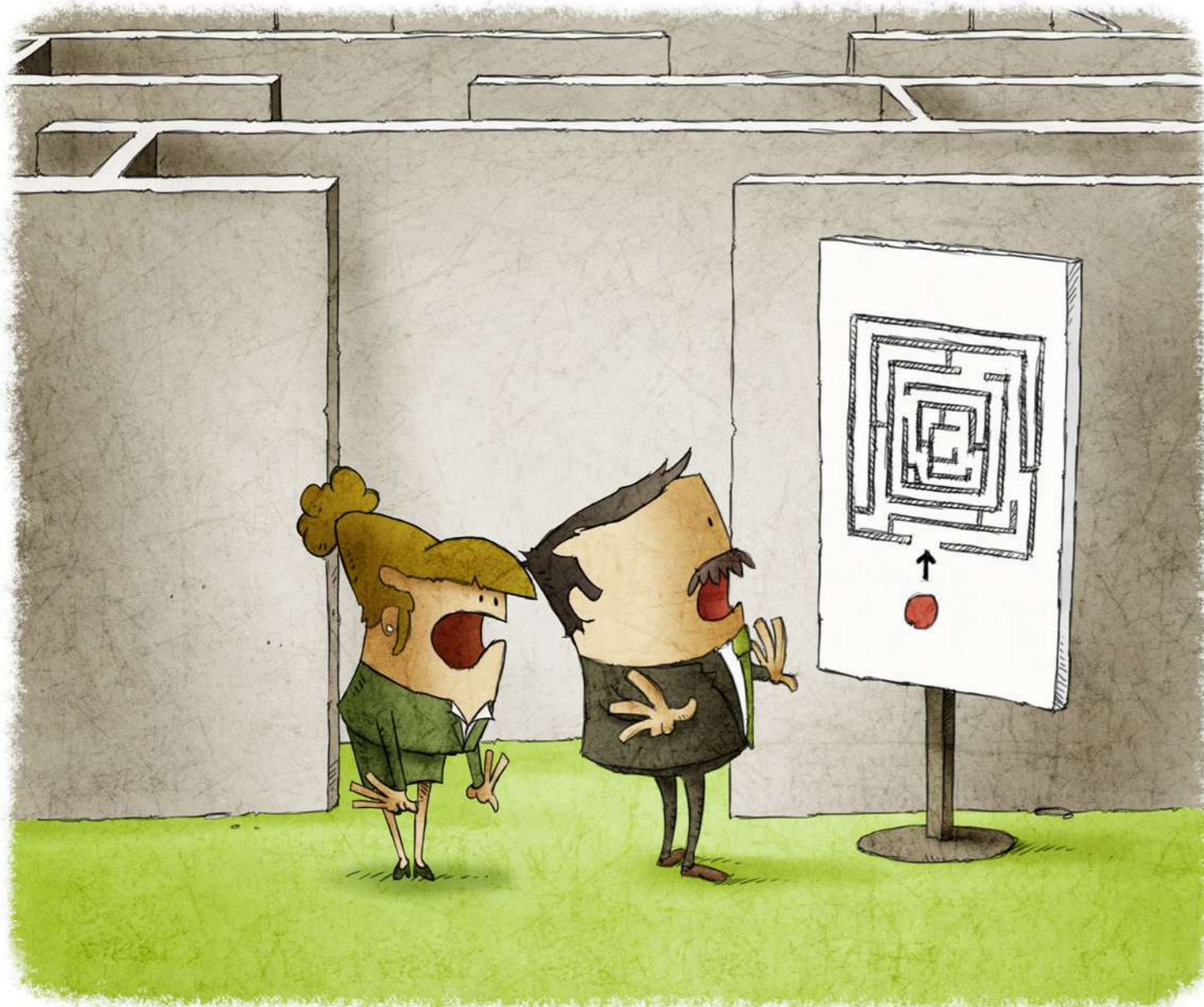
Sebbene ci si auguri che l'emergenza in corso venga risolta, la carenza di preparazione dei genitori, anche solo nella gestione dei compiti a casa, non dovrebbe essere trascurata.

Questo opuscolo si prefigge lo scopo di fornire qualche strumento di facile applicazione che possa aiutare genitori, nonni ed in senso lato la famiglia, a diventare un sostegno ed un valido complemento alla didattica a casa.

Non è un disagio di cui vergognarsi: **essere genitori oggi senza un libretto per le istruzioni**, in un mondo che viaggia molto più velocemente di quello in cui noi adulti siamo cresciuti, **porta ad essere impreparati ad aiutare i propri figli** nella loro sezione di vita chiamata scuola.

Diventarne consapevoli senza sapere cosa fare può risultare frustrante.

Da qui lo sviluppo di una serie di attività che si sono rivelate, nella pratica, così di successo da portarmi a scrivere un libro ed inserirne un estratto in questo opuscolo redatto dall'associazione **peribimbi.it**, con lo scopo di aumentare la consapevolezza e l'efficacia genitoriale nell'esercitare il ruolo al quale sono chiamati anche in ambito didattico, superando le barriere con semplici espedienti che hanno reso questo programma facilmente applicabile e funzionale.



In questo momento, mentre leggete, state traducendo una serie di **segni grafici in concetti**. Questo procedimento è in assoluto un'abilità dell'uomo che nessun primate o animale riesce a fare. Sebbene avvenga quasi in automatico per noi, **non è una meta semplice da raggiungere**.

Ad alcuni di noi, da piccoli, è stato chiesto di fare pagine e pagine di aste e cerchi allo scopo di padroneggiare l'uso della penna, in seguito di fare pagine e pagine di lettere dell'alfabeto, al fine di associare immediatamente il suono all'immagine della lettera, dalla lettera alla sillaba e via di questo passo. Questo lavoro ha in sé una gradualità e, qualora vi cimentaste con i vostri bambini, la vostra pazienza potrebbe venir messa a dura prova. Se comprendete l'intera operazione che state svolgendo - portare il vostro bambino a leggere dei concetti da segni grafici - capirete che un lungo esercizio di cerchi fatti nel pomeriggio fino alla perfezione, non è una malvagità della maestra, ma **un piccolo passo verso un grande raggiungimento**.

Essere quindi consapevoli di quali sono le gradualità per poter lavorare accanto e non contro i vostri bambini, **aiuta enormemente la vostra attività di tutore casalingo**.

Un'altra **trappola** è però in agguato e si presenta immediatamente dopo: è possibile che quello che state cercando di spiegare al vostro bambino sia sfuggito in primo luogo a voi, **che non lo abbiate capito quando lo avete studiato a vostra volta**. Questo potrebbe procurarvi un'isteria che, se trasmessa al vostro bambino, sarebbe dannosa ed ingiusta.

Dedicare qualche minuto alla personale comprensione dell'esercizio in questione, risparmierebbe in seguito una serie di problematiche e se l'argomento non è stato gradito durante la vostra infanzia, è possibile oggi chiarire dei termini non disponibili ai tempi.

Molti genitori hanno avuto grossi cambiamenti nello scoprire che la matematica non era l'algebra e che le due parole erano usate erroneamente come sinonimi.

Abbiate l'umiltà di divertirvi a chiarire i vostri vuoti scolastici e spesso riscoprirete un piacere nella didattica dei vostri figli prima sconosciuta. Come ultima nota, ma non meno importante, il vostro bambino vedendovi impegnati nell'arte dell'apprendere, vi stimerà maggiormente come "maestri".



Vi racconterò la storia di **Giulia**, la mia nipotina, che ha rappresentato l'introduzione al mio approccio all'insegnamento. Una delle maggiori difficoltà che ho incontrato nel tentare di sostituire l'insegnante a casa, aveva a che fare con l'**ambiente**.

Mia nipote Giulia era a casa dei nonni dove era viziata, aveva i suoi biscotti preferiti, tutti i desideri esauditi ancor prima che potesse anche solo esprimerli.

Nell'ambiente scolastico, al contrario, una **disciplina** viene instaurata inevitabilmente.

La campana suona, si saluta la maestra, si aprono le cartelle e si prendono libri ed astucci per essere tutti pronti e così via.

A casa il bambino farebbe i compiti nella propria camera piena di giochi e distrazioni. E potrebbe, quando lo desidera, alzarsi per mangiare la merendina o prendere il brontosauo che tanto gli piace.

La soluzione, quando si lavora con i bambini per i loro compiti e non solo, è quella di **stabilire un programma delle attività** che includa anche il suo tempo di gioco e di aiuto all'interno della famiglia. Bambini che disturbano o ritenuti viziati, non sono altro che bambini poco impegnati, che non hanno abbastanza attività da portare a termine.

Stabilire che da quest'ora a quest'ora è il suo tempo di gioco (diritto), che da quest'ora a quest'ora deve aiutare la mamma nelle faccende e in area di sua competenza (le pulizie delle sue proprietà per esempio che sono un dovere), in seguito i compiti ed infine - ma senza esagerare - un po' di televisione, altro non farebbero se non infondere ordine mentale e maggiore capacità nel bambino, in relazione alle cose che sta trattando.



Nel mio sogno estremo vedo forniture enormi di evidenziatori per le scuole. Una nuova direttiva è stata disposta: non si correggono più i compiti segnando in rosso quello che non va bene, ma **si evidenzia tutto quello che il bambino ha fatto di giusto**.



Quella sopra è una provocazione, un'esagerazione, ma serve ad introdurre un concetto didattico forse nuovo: **perché non insegnare validando ciò che il bambino fa di giusto e aiutarlo a sistemare ciò che fa di erroneo subito dopo?** Non mi ritengo un ex bambino traumatizzato ma ricordo i temi, in cui non ero bravo, pieni di correzioni rosse ancora prima di arrivare al voto posto nella pagina finale, che inevitabilmente preannunciavano il disastro.

Nell'osservare mia nipote studiare durante la sua prima classe, ho potuto vedere quanto lavoro spetta ai bambini a causa della novità in cui si sono avventurati nel leggere, scoprire i verbi, le addizioni ecc. Questi passi possono essere stabilizzati con semplici frasi quali: bravo, bravissimo, sei un campione e via discorrendo. Come scritto in precedenza, comprendere la necessità ed applicare una gradualità nel lavoro che il bambino esegue è importante, ma **stabilizzarlo convalidandolo** è veramente la ciliegina sulla torta che non dovete perdere di vista. Il termine convalidazione è una parola italiana la cui definizione è: **avvalorare, rafforzare, confermare**.

Qualcuno potrebbe pensare che la cura, la pazienza ed il rispetto per i tempi e le volontà del bambino siano dovuti al fatto che io, essendo il nonno dell'alunna-tipo, sia emotivamente coinvolto. Non vedo nulla di male se sulla linea di trasmissione che si deve instaurare nella didattica, non ci si mette sopra un po' di amore, ed aggiungo: non vi sembra che la vita riserverà al bambino abbastanza delusioni che abituarlo a ricevere riconoscimenti su cose che lui fa corrette - per quanto piccole possano apparire - sia invece giusto? Ed aggiungo, avete mai pensato che collaboratori, subalterni o parenti apprezzerebbero un riconoscimento per quello che fanno anche se doverosa parte delle loro competenze e del loro lavoro? I leader più amati applicano questa piccola ma essenziale regolina, generando piacere nella collaborazione e nella condivisione dei loro propositi o sogni. Il bambino convalidato nelle sue attività scolastiche od extra-scolastiche, stabilizza i passi del suo percorso e questo non può che aiutarlo.

Scarabeo

(e dettaglio sul gioco)



Come anticipato precedentemente, segni e suoni si devono collegare nella mente del bambino durante le sue prime esperienze relative al leggere e allo scrivere.

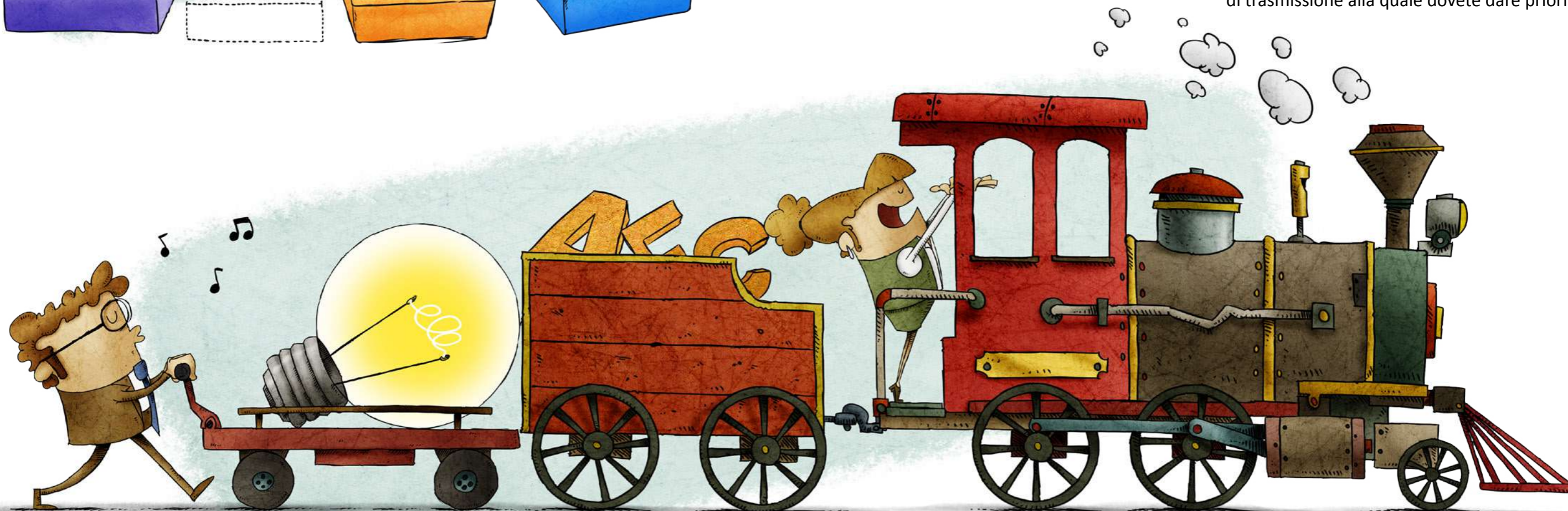
Gianni Rodari sostiene che **è molto meglio imparare qualcosa ridendo** piuttosto che da seri se non addirittura accigliati. Seguendo questa idea durante il mio percorso con Giulia ho lavorato con lo Scarabeo di cui esiste anche **una versione per più piccoli**.

La competizione e il gioco innalzano il tono del bambino al di sopra delle difficoltà dell'apprendimento e in una sola mattina, giocando, penso di essere riuscito **a familiarizzare mia nipote con le lettere più velocemente che imponendole ore di lettura**.

La piccola, cercando di comporre delle parole per accumulare punti, **si sforzava di ricordare i suoni delle singole lettere** e come queste si infilassero nelle parole che doveva comporre. Al suo ritorno a casa dai suoi genitori, fu in grado di superare la prova di un dettato in un tempo ritenuto miracoloso.

Questa esperienza riconosce il valore di quanto sostenuto da Gianni Rodari e pone i principi per qualunque attività scolastica da fare a casa stemperando le difficoltà e migliorando la trasmissione. Se voi consideraste fondamentale la vostra linea di trasmissione con il bambino ed il rapporto con lui piuttosto che il completamento del compito che deve essere portato a scuola, intraprendereste un viaggio su binari che non possono farvi deragliare.

Se l'istruzione è la trasmissione di informazioni e dati, come può la linea utilizzata non essere la parte di maggior interesse? Stabilire tempi di gioco e di studio in accordo con il piccolo studente può permettervi di avere maggior controllo, non sul bambino, ma sulla linea di trasmissione alla quale dovete dare priorità.



Traccia dei giochi

Questi sono alcuni dei giochi che ho elaborato o raccolto nella mia attività di tutore. Ho scoperto che sono stati molto apprezzati, sebbene io consigli ai genitori di inventarne loro di più personali, magari con l'aiuto dei bambini.



01

GIOCA A SCARABEO

Gioco da tavolo prodotto da Editrice Giochi

SVOLGIMENTO

Ogni giocatore possiede un certo numero di tessere su cui sono impresse delle lettere. Si dovranno formare parole con le tessere a disposizione.

SCOPO

Permettere al bambino di familiarizzare con le lettere e con il concetto che le parole sono costituite da differenti segni che hanno differenti suoni. Per Italiano.

QUANDO

Da metà prima elementare. Prima di questo periodo potrebbe risultare troppo difficile.



02

TROVA GLI OGGETTI

L'oggetto fuori luogo

SVOLGIMENTO

Si stabiliscono con il bambino cinque oggetti inappropriati nell'ambiente di studio, si nascondono chiedendo poi al bambino di trovarli. Possono essere anche in vista in mezzo ad altri oggetti.

SCOPO

Aumentare la propensione del bambino verso l'ambiente esterno, specialmente all'inizio della lezione o dei compiti a casa. Tenerlo ben saldo nell'ambiente del presente. Per qualsiasi materia.

QUANDO

Qualsiasi età.



03

FAI UN FILM

Riprendere il bambino che spiega la lezione

SVOLGIMENTO

Chiedere al bambino di spiegare la lezione appena studiata o appena imparata, ai suoi amici o compagni mentre viene ripreso dal cellulare.

SCOPO

La recitazione del ruolo di insegnante e l'estroversione del punto di vista del bambino, possono sbloccare teorie dure da assimilare. Il video non è vitale, ma aiuta. Per qualsiasi materia.

QUANDO

Età scolastica.



04

CACCIA AL TESORO

con mappe semplici

SVOLGIMENTO

Disegnare la casa o il cortile e segnalare con delle X i punti nei quali avrete nascosto delle cose che il bambino dovrà trovare.

SCOPO

Abituare il bambino a visionare il mondo su una mappa. Per Geografia.

QUANDO

Dai quattro anni, a patto che le mappe siano semplici.



05

LETTERE IN PASTA DI SALE

SVOLGIMENTO

Fare una lettera per volta con la pasta di sale, colorarla e poi cercarla sui giornali e ritagliarla o sottolinearla.

SCOPO

Aumentare la conoscenza delle lettere nel bambino tramite gioco e creazione. Per Italiano.

QUANDO

Dai cinque anni.



06

CREA CON LA PLASTILINA

SVOLGIMENTO

Creare delle forme con la plastilina, relative agli argomenti di studio, aggiungendo loro un'etichetta con il nome di ciò che è rappresentato, per avere maggiore realtà di ciò che si sta studiando.

SCOPO

Permette al bambino di scaricare delle idee creandole con la plastilina e guadagnando familiarità con soggetti nuovi. Da usare in qualsiasi materia.

QUANDO

Usato come gioco dai quattro anni in avanti.



07

GIOCA A FARE LA SPESA

SVOLGIMENTO

Simulare la spesa togliendo ed aggiungendo cose ad un carrello o un sacchettino, in modo che il bambino veda a cosa serve la matematica.

SCOPO

Indirizza il bambino verso lo scopo della aritmetica portandolo ad usare piccole addizioni, sottrazioni ecc. Per matematica.

QUANDO

Metà della prima elementare, rispettando la capacità di calcolo del bambino e del programma.



08

STREGA COMANDA COLOR

SVOLGIMENTO

La "strega" grida ad alta voce: "Strega comanda colore..." pronunciando un colore a caso. Il bambino deve indicare o toccare qualsiasi oggetto di quel colore.

SCOPO

Aumenta la capacità del bambino di riconoscere i colori e lo estroverte in un gioco semplice. Utile per italiano ed arte.

QUANDO

Dai quattro anni in avanti. Usato anche per alleggerire il tempo da trascorrere durante i lunghi viaggi in auto.

Cosa fare prima

Ogni materia ha il suo scopo. È stata elaborata nella storia per risolvere un problema della vita e questo dovrebbe essere chiaro allo studente durante il suo studio affinché impari da subito ad avvicinarsi in modo affine, per non dire grato, alla materia.

Ciò su cui normalmente si hanno difficoltà sono sempre le **materie il cui scopo non è chiaro**. Ricordiamo forse tutti **il supplizio del dover imparare a memoria le cose**. Ragion per cui tutta la grammatica presentata come una serie di verbi e di nomi da imparare, diventava odiosa, come lo è stata la chimica ed anche la poesia che rappresenta invece un universo intero di sublimazione del reale. Una delle attività che potrebbero essere utili in età prescolare o nei primissimi anni di scuola è quella di introdurre il bambino agli scopi o ai rudimenti di ognuno dei soggetti dello studio.

Esempio: la geografia serve ad orientare una persona. (Ora c'è Google Maps è vero, ma ci sono anche le calcolatrici e la matematica viene insegnata lo stesso).

Iniziare un gioco delle sedie in cui al bambino si insegna a muoversi secondo i concetti di destra, sinistra, sopra e sotto, lo porta a capire che esistono indicazioni che guidano la persona allo spostamento. Più avanti si possono ideare piccoli percorsi semplici sui quali, all'inizio, il piccolo viene invitato a spostare dei soldatini o dei bambolotti, incoraggiandolo poi a percorrerli lui stesso aumentando la sua realtà della stanza o del giardino o di aree più ampie, accompagnato da una piantina.



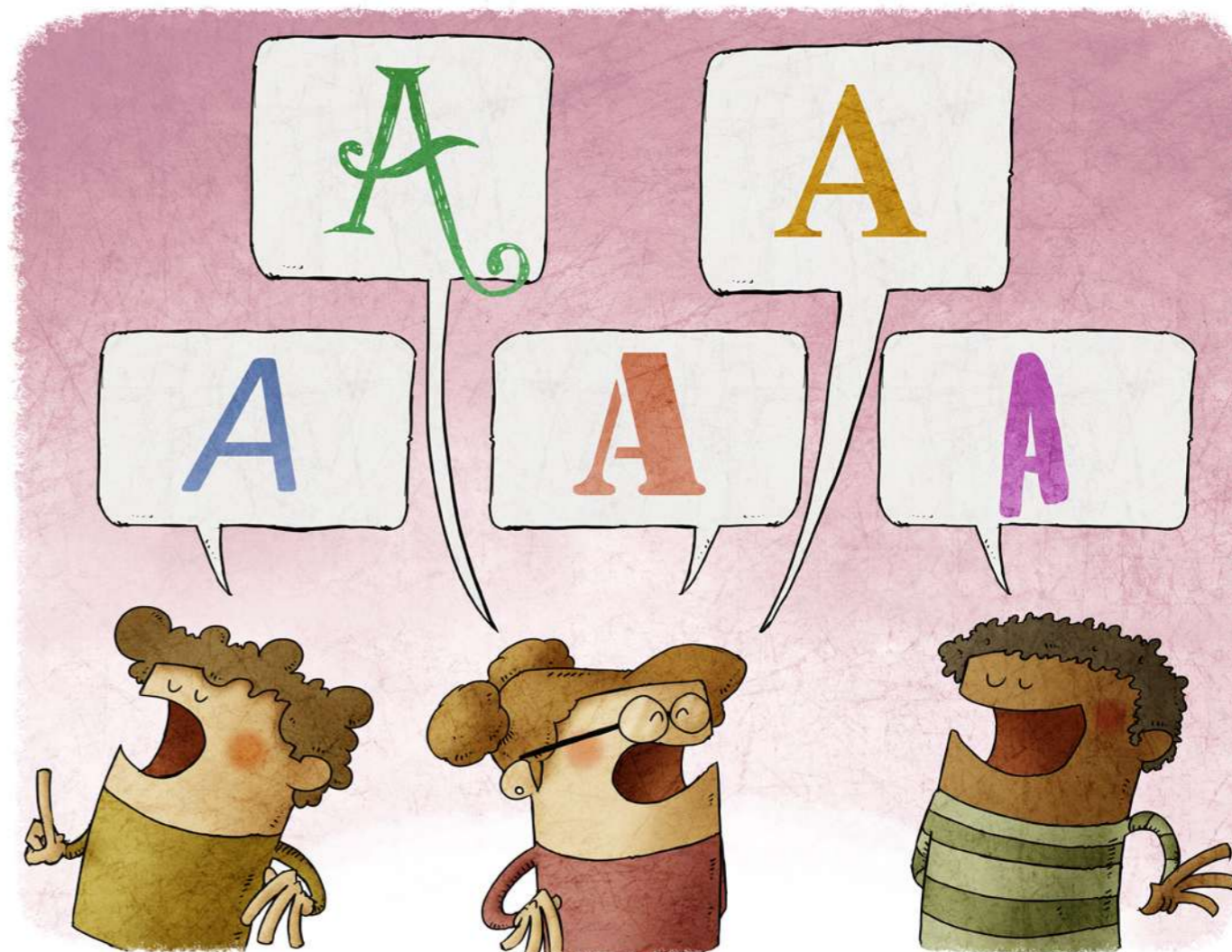
Scrittura: partire con della plastilina su cui il bambino imprime degli oggetti che possano lasciare il segno. Chiedere poi al bambino di **collegare** lo stampo ottenuto con l'oggetto facendolo entrare nel mondo dei simboli. Il segno lasciato sulla plastilina può ricordare l'arancia o la faccia del soldatino, ecc.

A questo far seguire la costruzione di singole lettere (una alla volta) con plastilina, pasta di sale che viene fatta cuocere o addirittura biscotti.

Facciamo un esempio: facciamo creare al bambino alcuni biscotti a forma di A. Poi prendiamo un testo preparato in un carattere grande e chiediamogli di **segnare con un pennarello o una penna tutte le lettere A che trova**. Una attività del genere può occupare parecchio tempo, ma può portare il bambino ad essere molto **avvantaggiato** quando si presenterà alla sua scuola primaria. I colori sono insegnati uno alla volta e sempre chiedendo un riscontro da parte sua nell'ambiente (trova una cosa rossa, dopo aver capito quale sia il rosso).

Altro suggerimento è osservare come tiene la matita o penna. Non quanto sia preciso nel suo uso (gli infiniti disegni che farà gli servono a questo), proprio come la tiene tra le dita. Se ci sono delle stranezze, senza farglielo notare, andrebbero corrette con dei piccoli ausili di gomma che lo invitino a posizionarla come si deve. Sistemare un affaticamento prolungato dovuto a questo piccolo dettaglio fuori posto, potrebbe, da solo, evitare cattive diagnosi future (tipo disgrafia).

I bambini amano imparare e i loro occhi saranno per voi una paga inestimabile.



Il bambino, un passaggio tra le nostre mani in direzione di un futuro di libertà

Consideriamo i bambini come piccoli uomini o piccole donne con un'esperienza limitata. Puoi avere il meglio da loro trattandoli come tali.

Qualcuno ha scritto che un bambino non arriva al cassetto più alto ma riesce con un dito a toccare il cielo. **Sono piccoli dei.**

Ed allora come mai è così complesso insegnare loro qualcosa che davvero è fondamentale nel vivere?



Ci sono tre periodi nei genitori che delineano il comportamento che tenderanno ad adottare nei confronti dei propri figli. **Il primo** si posiziona al tempo in cui, il futuro genitore, è un ragazzino. Assillato dalle richieste o rimproverato per il suo comportamento divergente rispetto alle aspettative della famiglia arriva a pensare e prevedere che **“Quando sarò grande ed avrò un bambino gli lascerò fare quello che vuole. Sarà libero perché questo è quello che io vorrei adesso invece di sottostare a questi miei genitori soffocanti”**.

Il secondo periodo riguarda l'attesa. Quando il bambino del punto sopra diventa grande e con la moglie è in attesa del proprio piccolo, **programma per lui e per la sua vita tutta una serie di attività positive**, di comportamenti letti su testi pedagogici e riviste del settore.

Poi si entra nel **terzo periodo** in cui il nuovo bambino è cresciuto abbastanza e il genitore (che aveva al punto uno ed al punto due sognato ogni benedizione per il figlio) **finisce sotto lo stress del lavoro e dei ritmi incalzanti della vita**. La gestione dei bambini e i problemi con essi trovano soluzioni nella **ripetizione dei comportamenti dei propri genitori** come metodo unico conosciuto, basato su rimproveri e castighi. Ovviamente quanto sopra non è un assoluto scientifico, ma spesso centra la realtà dei fatti.

Siamo tutti d'accordo sul ritenere il **momento aureo** quello dell'attesa, quando ancora lo scontro con la realtà fatta di pannolini, sveglie notturne, pianti, capricci e difficoltà scolastiche non era ancora giunta a scuotere la freschezza, la visione ed i sogni dei genitori. Ma come fare e soprattutto cosa, per **mantenere quei buoni propositi** elaborati in un momento così felice e libero come l'atto della creazione e dell'attesa dell'avvento?



“Dura lex, sed lex” (dura legge, ma legge)

Un decalogo, un promemoria.

Una soluzione potrebbe essere quella di **stabilire un codice di comportamento verso i bambini** basato sulle decisioni positive prese in quei momenti spensierati. Almeno per i periodi di didattica. Se poi lo trovate utile e volete estenderlo ad altro, va anche bene.

01. Ricordati di **ripetere un dato al bambino tutte le volte necessarie** e di non farlo sentire inferiore per questo.
02. Ricordati di **abbassare il gradino di approccio** ogni volta che la difficoltà che viene affrontata **risulta insuperabile**.
03. Non dimenticarti il **diritto di un bambino a giocare** e a divertirsi ed elabora sistemi divertenti per la sua istruzione.
04. Impegnati ad **avere ben chiare tu stesso le cose che vuoi insegnare** ed impegnati a mantenere un atteggiamento competente verso il bambino.
05. Sii attento a **distinguere il bisogno di una pausa da parte del bambino, dal tentativo di abbandonare il soggetto**.
06. Prometti di **convalidare qualunque raggiungimento**, non importa quanto piccolo possa sembrare, **che il bambino consegue**.
07. Ricordati di **non arrabbiarti con un bambino** ma di essere efficace nell'impartire disciplina quando necessario.
08. Cerca di **andare incontro alla realtà del bambino** per quanto difficile possa sembrare e facendolo, ricordati che è un grande Individuo in un piccolo corpo.
09. Impegnati a **non abusare delle tue dimensioni e della tua autorità** per spingere il bambino a fare qualcosa che non voglia.
10. Il fine ultimo dell'istruzione è il **libero pensiero del bambino**, meta altisonante ma raggiungibile. E questo, non voti e belle figure, è l'obiettivo dell'attività di un genitore.

Se pensi che questo codice possa da te essere adottato è possibile che nella pratica ti trovi spesso a violarlo. Niente di male. Stampalo in bella vista e fallo vedere anche al bambino, lui lo apprezzerà e ti aiuterà a mantenerlo.



LA "LEGGE" È UGUALE
PER TUTTI: SIA
PER I GENITORI
CHE PER I BIMBI



IL BIMBO

Uomo-Bambino-Natura o Natura-Bambino-Uomo?

Eriuccio Nora / Aspirante portavoce della Grande Madre e della Grande Maestra

Il rapporto dell'uomo con la Natura è uno dei temi filosofici più antichi e probabilmente, almeno per molti, argomento vissuto in modo distorto o non ancora risolto.

La Natura o meglio nostra Sora Madre Terra, come la chiamava San Francesco nel Cantico delle Creature, si trova alla base della vita perché oltre ad esserci sorella come tutte le altre creature, ci è soprattutto madre. E chi meglio di un bambino può cogliere questo carattere della Natura? I suoi occhi e i suoi sensi non condizionati dagli aspetti utilitaristici con cui gli adulti la guardano, **gli consentono di trattarla con confidenza e di penetrarne inconsciamente l'essenza.**

Salire su di un albero, saltare un fosso, raccogliere margherite o conchiglie, camminare dentro ad una pozzanghera o in equilibrio sulla filetta di un marciapiede, sono azioni irresistibili per il bambino, apparentemente di nessuna utilità pratica, ma per lui palestre di apprendimento, di libera conoscenza e di percezione inconscia dei propri limiti.

La Natura è complessa, **in Natura tutto è connesso** e nel tempo essa è riuscita a selezionare sistemi che, con il minimo sforzo, possano garantire il massimo risultato di autoconservazione non solo dell'individuo ma di tutte le specie.



La Natura ci è quindi madre e nostra miglior maestra, entrando così a pieno titolo nella filiera dell'educazione che stiamo esplorando in questo opuscolo.

Essa però, non rimane maestra e madre per sempre, non quando gli uomini diventano adulti ed aspirano a diventarne padroni, peraltro con pessimi risultati. L'emergenza climatica, la perdita di Biodiversità, la crisi sanitaria connessa alle pandemie, le crescenti disuguaglianze sociali ne sono la prova.

Leone Tolstoj in apertura di "Resurrezione" (1899) scriveva, dopo aver descritto la natura che si risveglia in città in un giorno di primavera: **"Ed erano allegri gli uccelli, gli insetti, e le piante ed i bimbi. Ma gli adulti - gli uomini adulti - non cessavano di ingannare e di tormentare sé stessi e gli altri. Gli uomini consideravano per savia ed importante non quella mattinata primaverile, non quella bellezza che predisponeva alla pace, all'accordo, all'amore, ma solo sacro ed importante ciò che essi stessi avevano inventato per dominare gli uni sugli altri."**

Non per questo gli adulti devono rinunciare, oggi, a svolgere quel ruolo di facilitazione e di avvicinamento dei bambini alla Natura così per come essa si presenta, trasformata e articolata in ambienti umani urbani e rurali, i cui caratteri ecologici continuano nascostamente ad esistere.

L'uomo con la globalizzazione del suo modello di sviluppo tecnologico ed economico basato sulla Crescita ha dato avvio ad una nuova era, chiamata Antropocene, una vera e propria era geologica. Inconsapevolmente, ha cioè modificato il destino del mondo, cambiandone forse irreversibilmente le sorti. Pertanto l'educazione ambientale e alla sostenibilità, non è più solo una ulteriore materia di studio da aggiungere alle altre, ma un **vero e proprio strumento per consentire ai bambini e agli adulti di sopravvivere nel tempo, sia come individui che come specie.**

Dobbiamo capirlo a fondo, farlo nostro, come un innesto cellulare di coscienza e di futuro, **perché la transizione e conversione ecologica sarà possibile solo quando sarà socialmente desiderabile** (Alexander Langer).

Perché ciò avvenga, occorre che la Comunità riconosca gli effetti prodotti dalla propria azione di continua e non positiva trasformazione della Terra e si predisponga a ricercare nuove soluzioni ai vecchi e nuovi problemi, anche attraverso un patto intergenerazionale, non solo con i bambini e i giovani, ma anche con le future generazioni.

"Sì, perché un altro mondo è possibile." (Forum Sociale Mondiale, Porto Alegre 2001)



La parola ai bambini

“In un giardino canto”

In un giardino canto (canto)
In un giardino canto (canto)
In un giardino canto (ohhh)

In mezzo alla natura
mi sento così bene
che sul viso ho dipinto uno splendido sorriso
I fiori colorati
il sole brillante
il vento che sussurra

In un giardino canto (canto)
In un giardino canto (canto)
In un giardino canto (ohhh)

L'albero che parla
Le rane che saltellano
le farfalle che volano
La natura è un dono della terra

Uno dei doni più importanti

L'uomo non ricambia
Ma la distrugge
Ma la natura continua

Alcune persone però
La riconoscono
Come una delle cose più belle della vita

Piantano gli alberi
Annaffiano le piante
E coltivano gli orti

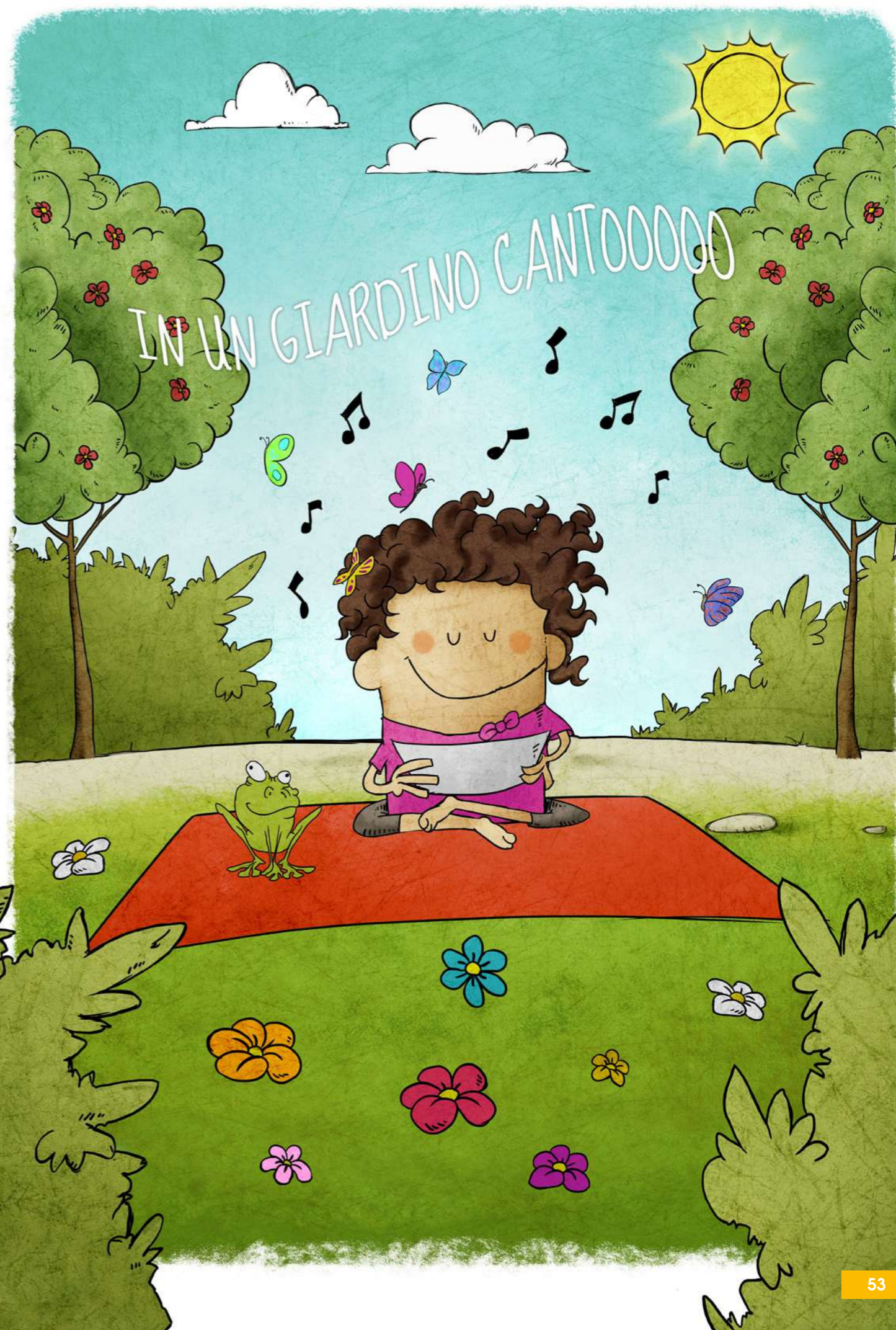
Ma tutti gli uomini dovrebbero comprendere
L'importanza della natura

In un giardino canto (canto)
In un giardino canto (canto)

Pensiero, testo (e musica) di Agata, 8 anni



Inquadra il qr code
per ascoltare la canzone
di Agata



La parola ai bambini

Essere genitore, essere insegnante, un gioco di ruolo per capire.

Abbiamo posto ai bambini alcune domande per aiutarli ad immedesimarsi negli adulti a loro più vicini. Ed ecco, per voi, il risultato.

SEI UN GENITORE:

01. Cosa faresti con tuo figlio/a che pensi potrebbe renderlo/a contento/a? Quali attività potresti svolgere con lui/lei per divertirvi insieme?

La mia bimba la terrei sempre con me. Invece di andare a lavorare.

Rachele, 7 anni

Nel tempo libero per esempio potrei andare in bici con lui al fiume Adige o anche al Panaro o al Secchia. I fiumi per me sono bellissimi.

Vittorio, 9 anni

Se fossi la mamma di una bambina di dieci anni per renderla felice giocherei sempre con lei, anche se ho molti impegni troverei sempre il tempo per fermarmi ad ascoltarla.

Isabella, 9 anni

Per rendere mio figlio contento farei qualsiasi cosa.

Farid, 8 anni

Lo per farlo contento gli vorrei un bene da matti.
E lo farei sempre ridere.

Filippo, 8 anni

Ogni 2 mesi, se si comporta bene vado insieme a lui in edicola e se lui mi promette che a scuola si impegnerà, potrei addirittura fargli fare un giro in moto.

Marco, 8 anni

Nel tempo libero la porterei in bei posti: lo zoo, il Luna Park, talvolta in Edicola... o in caso di pioggia con l'ombrelle nei parchi a saltare nelle pozze d'acqua.

Silvia, 9 anni



02.

Se la tua bambina/o dovesse fare una sciocchezza, errore o marachella come potresti correggerla/o e come potresti farle/gli capire che ha sbagliato? Useresti il dialogo o la punizione? Perché?

Se la mia bambina dovesse fare un errore, la correggerei assicurandomi che abbia capito parlando, ma dipende da ciò che combina.

Potrei farle capire che ha sbagliato anche mettendola nei panni degli altri; userei un dialogo chiaro, non una punizione, perché penso che le punizioni aiutino a far capire gli errori commessi, ma quelli sono livelli per le grosse biricchinate.

Samanta, 10 anni

Potrei correggerlo con il dialogo la prima volta se lo fa la stessa cosa per la seconda volta lo metto in punizione. Potrei fargli capire inventandomi una storia che è successa a me. Userei la punizione perché quando gli viene in mente di fare l'errore si ricorda che poi lui andrà in punizione e quindi non lo fa.

Penso che le punizioni fanno capire l'errore commesso.

Giulio, 10 anni

Lo correggerò usando il dialogo perché con la punizione non serve a nulla. Le punizioni sono altro che la felicità.

Janelle, 8 anni

Se mio figlio facesse una sciocchezza potrei correggerlo dicendogli che ha sbagliato e di non farlo più con calma e serenità. Gliela farei capire dandogli delle conseguenze, per esempio che non diventerà bravo. Userei il dialogo per dirglielo perché secondo me le punizioni sono troppo inopportune.

Secondo me le punizioni non servono a capire gli errori commessi perché sono severe e ingiuste, basta un dialogo.

Mattia, 9 anni



Lo correggerei lasciandolo in camera ma per 10 minuti a pensare a quello che ha fatto e lo punirei per fargli fare un sacrificio.

Federico, 8 anni

Penso che le punizioni servano solo in certi casi per esempio quando fa male a un compagno un amico, ma è meglio parlarne assieme.

Artha, 9 anni

03.

Ritieni giusto che ogni componente della famiglia dia il suo contributo nelle faccende di casa?
Cosa pensi possa essere in grado di fare un bambino/a?

Niente lavori un bambino di 7 anni è piccolino xusate.

Jacopo, 7 anni

Io penso che solo i due genitori debbano fare le faccende di casa perché lascerei loro a fare i compiti.

Andrea, 8 anni

Ritengo giusto che ogni membro faccia le faccende di casa perché più siamo più si divertiamo e in meno tempo finiamo. Penso che i bambini di dieci anni possano riordinare la loro camera e poi secondo me non resta più tempo.

Mohamed, 10 anni

Sì, lo ritengo giusto, mia figlia potrebbe passare l'aspirapolvere e apparecchiare la tavola e se avessimo anche un animale dovremmo dargli il cibo e pulirgli la cassettona.

Gaia, 9 anni

Se fossi un genitore farei in modo che ogni componente di una famiglia si metta a portata di suo. Inizio che un bambino di 10 anni possa mettere in ordine la cameretta e mettere via i giochi uno per uno.

Tommaso, 10 anni

Li però poco solo cose basse, alte e non toccare il forno.

Erica, 7 anni

In qualità di genitore, ritengo giusto che ogni componente della famiglia dia il suo contributo nelle faccende di casa. Penso che un bambino di 10 anni possa fare tutto tranne: cucinare, fare il barbecue e stirare i panni.

Lorenzo, 10 anni



SEI UN INSEGNANTE

01.

Che metodo useresti per interessare i tuoi alunni ad una lezione?

Per interessarli alla lezione potrei avere una voce piacerde e allegrante e spiegare bene.

Simona, 9 anni

Io userei il metodo di insegnare bene ma anche fare divertirli.

Sara, 7 anni

Se fossi un insegnante per interessare gli alunni userei un metodo facile per semplificare gli argomenti difficili. Userei canzoni e filastrocche con le regole da insegnare ai bambini.

Isabella, 9 anni

Per fare interessare i miei alunni alla lezione farei diventare la lezione un po' come un gioco. La maestra dovrebbe essere allegra e non musona.

Ginevra, 9 anni

Useri il metodo che se stanno attenti gli farei fare la ricreazione più lunga

Edoardo, 8 anni

Per interessare i miei alunni direi a loro che è una lezione fantastica e con videogiochi e supereroi.

Riccardo, 8 anni

Per interessare i miei alunni in arte li farei fare dei lavoretti facendoli ascoltare della musica rilassante.

Emma, 9 anni

Come insegnante io farei fare molti esempi ai bambini così si ricordano di più.

Alya, 8 anni



02.

Se avessi un alunno/a in difficoltà perché fatica a comprendere, come lo/la aiuteresti? E come potresti valutare il lavoro degli alunni non usando voti e giudizi?

Potrei mettere delle emoticon. invece di mettere i voti o giudizi. Un sorriso o un corno triste fa meno paura del voto.

Ethan, 8 anni

Se avessi un alunno in difficoltà gli rispiegherei anche cento volte la lezione per farlo capire, senza urla. Proprio con molta molta calma.

Alessandro, 9 anni

Valutando senza voti farei il pollice in su o in giù per fargli capire bravo o non bravo. E punto.

Gabriele, 8 anni

Se avessi un alunno in difficoltà perché fatica a comprendere, gli spiegherei di nuovo l'argomento che non ha capito. Sarei gentile perché se non capisce non è colpa sua.

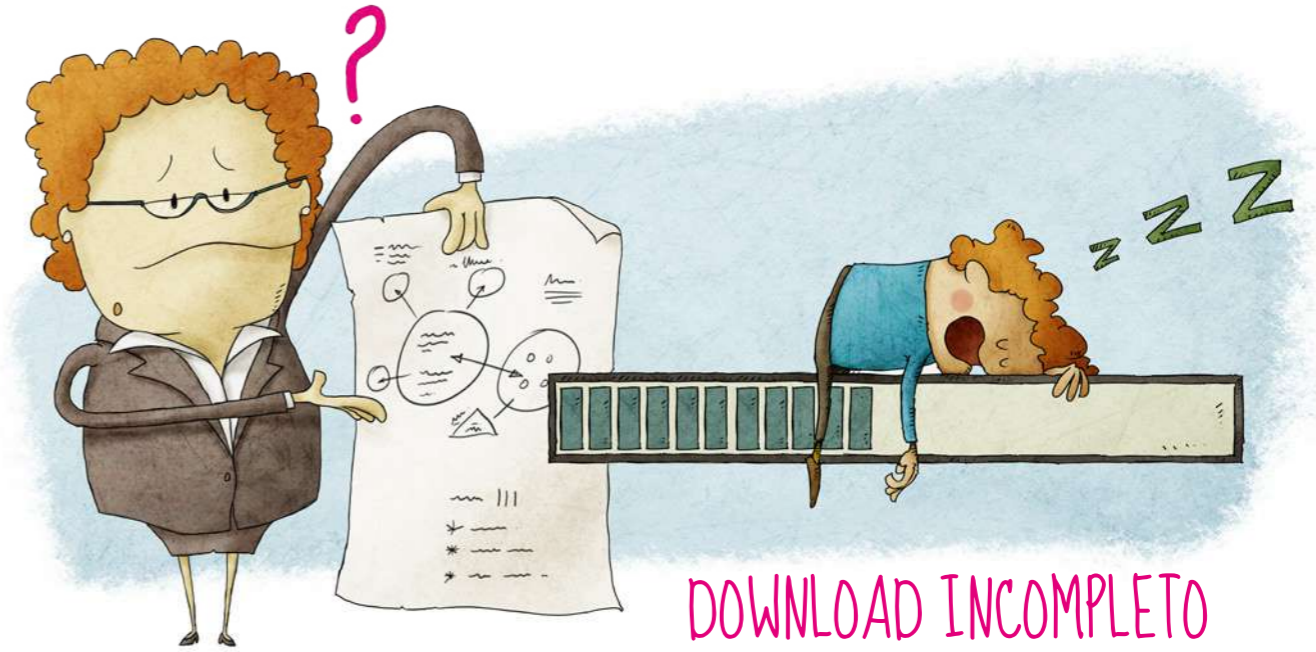
Maria Elena, 9 anni

lo aiuterei molto e senza ansia perché ce la farà.

Sofia, 7 anni

Io doc insegnante valuterei il lavoro dei miei alunni coi timbrini per esempio il leone = 10, la giraffa: 9, il lupo 8, la pecora 7 e il cane=6.

Nicolò, 8 anni



Io farei dei disegni per far vedere le cose proprio vederle capito? Mica i schemi.

Samuele, 7 anni

Se avrei un'alunna in difficoltà cercherei di capire cosa non va. Sei triste? Eppure sono io che devo spiegarci meglio. Non sempre sono i bambini.

Aurora, 9 anni

03.

In questo gioco dei ruoli sei stato un genitore ed anche un insegnante, ti è piaciuto? Avrai capito che anche gli adulti possono commettere degli errori, dove pensi potrebbero migliorare?

Potrebbero migliorare nell'ascoltare più spesso le opinioni dei bambini.
Potrei aiutarli nel dire che qualche volta anche loro possono sbagliare.

Alessio, 10 anni

Penso che gli adulti possano contare fino a 10 prima di alzare la voce, perché tutti sono stati bambini e tutti all'epoca hanno combinato danni.

Joshua, 9 anni

Assumere il ruolo di genitore mi ha fatto sentire importante e mi è piaciuto perché ti ha capite che loro fanno un lavoro difficile.

Giorgia, 8 anni

Aiuterei gli adulti dicendo che se sono in difficoltà, senza avere ansia devono respirare 30-45 secondi prima di fare una decisione, potrebbero sbagliare la decisione.

Simone, 8 anni

Penso che i grandi non devono litigare davanti a un bimbo di 7 anni e giocare di più con lui.

Pietro, 7 anni

DISPENSE DI ORIENTAMENTO PER GENITORI E INSEGNANTI



Io penso che gli adulti sbagliano nel tirare giù la mascherina, nel buttare per terra le sigarette, nel picchiare i bambini e (nel caso di mio padre) che i papà non fanno mai niente.

Giacomo, 10 anni

Molto perché mi ha fatto emozionare.

Beatrice, 7 anni

NDR: ci piace sottolineare che su 100 contributi (ricevuti in busta chiusa e con il solo nome di battesimo del bambino) dai quali sono stati ricavati i 43 che avete letto in queste pagine, uno solo cita giochi elettronici e supereroi e che la richiesta costante è presenza, condivisione e disponibilità.

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare per la stesura a

Omer Bonezzi
Cinzia Bossi
Angela Costantini
Gabriele Baccolini
Vanna Corbelli
Matteo e Renata Brunelli
Roberto Adani
Maria Cristina Marri
Donato Salvia
Eriuccio Nora

Grazie di cuore a
Daniela Fava
Antonella Gentile

Un affettuoso grazie a tutti i bambini
che hanno voluto esprimere il loro parere sulle pagine di questo opuscolo

Agata	Mattia	Sara	Sofia
Rachele	Federico	Isabella	Nicolò
Vittorio	Artha	Ginevra	Samuele
Isabella	Jacopo	Edoardo	Aurora
Farid	Andrea	Riccardo	Alessio
Filippo	Mohamed	Emma	Joshua
Marco	Gaia	Alya	Giorgia
Silvia	Tommaso	Ethan	Simone
Samantha	Erica	Alessandro	Pietro
Giulio	Lorenzo	Gabriele	Giacomo
Janelle	Simona	Maria Elena	Beatrice

Main sponsor



Per l'associazione

**Alessandra Pesce
Davide Dallari
Giulia Bortolini
Giovanni Mecati
Maurizio Marchionni
Sandra Barbieri
Tiziana Pacchioni**

**Il Presidente
Cristina Simonini**

**L'Associazione desidera ringraziare l'agenzia Acmesign
per il concept e la direzione creativa di questo opuscolo,
Flores Leoni per l'editing e la correzione delle bozze.**

**Un ringraziamento particolare a Donato Salvia, autore del libro
"Un aiuto per la scuola di tuo figlio", dal quale è tratto il suo contributo.**



www.peribimbi.it

© PERIBIMBI.it - ODV Associazione di volontariato - Tutti i diritti riservati



**La mente non è un vaso
da riempire, ma un fuoco
da accendere.**

— PLUTARCO —



peribimbi.it

www.peribimbi.it